

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

97ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 MARZO 1977

Presidenza del vice presidente VALORI
indi del vice presidente CARRARO,

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

- Deferimento di domande all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari Pag. 4201
- Trasmissione di domande 4201

CORTE DEI CONTI

- Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 4202

DISEGNI DI LEGGE

- Annunzio di presentazione 4199
- Approvazione da parte di Commissione permanente 4201
- Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 4199
- Presentazione del testo degli articoli proposto dalla 6ª Commissione per il disegno di legge n. 549 4201
- Presentazione di relazioni 4200
- Trasmissione dalla Camera dei deputati 4199

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º febbraio 1977, n. 11, re-

cante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni » (549) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

- GIACALONE (PCI) Pag. 4225
- LUZZATO CARPI (PSI) 4223
- MARANGONI (PCI), relatore 4220, 4227
- * PANDOLFI, ministro delle finanze 4227

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

- Annunzio 4228, 4230
- Interrogazioni da svolgere in Commissione 4234

Svolgimento:

- CASTELLI, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali 4202, 4205, 4210
- CRISTOFORI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale 4216
- FEDERICI (PCI) 4214
- FOSCHI (DC) 4209
- MAFAI DE PASQUALE Simona (PCI) 4212
- MERZARIO (PCI) 4218
- SIGNORI (PSI) 4203, 4207

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1977 4234

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

V I G N O L O , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 marzo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Adesione all'Accordo istitutivo della Banca interamericana di sviluppo (BID), adottato a Washington l'8 aprile 1959, nonché ai relativi emendamenti e loro esecuzione » (591);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la repressione delle infrazioni stradali, con Allegati, adottata a Strasburgo il 30 novembre 1964 » (592);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di navigazione marittima tra la Repubblica italiana e la Repubblica dello Zaire, firmata a Roma il 9 maggio 1973, e del relativo Scambio di Note avvenuto a Kinshasa il 20 giugno 1° novembre 1975 » (593).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DELLA PORTA, MEZZAPESA, GIOVANNIELLO, BEVILACQUA, DEL NERO e MANENTE COMUNALE . — « Modifica dell'articolo 54 del decreto del

Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la valutazione del servizio prestato in qualità di docente dagli impiegati civili dello Stato » (589);

ASSIRELLI e DE GIUSEPPE . — « Disciplina della responsabilità dei Conservatori dei registri immobiliari » (594).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) » (588);

« Adeguamento del trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (590).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DELLA PORTA ed altri . — « Adeguamento permanente della speciale elargizione a favore delle famiglie dei funzionari di pubblica sicurezza, degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa delle forze di polizia dello Stato alle famiglie degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica caduti vittime del dovere » (395), previ pareri della 4^a e della 5^a Commissione;

SCHIANO ed altri. — « Assegnazione a favore dell'Ente nazionale sordomuti di un contributo straordinario di lire 1.500 milioni per l'anno 1976 e di un contributo ordinario di lire 1.600 milioni a decorrere dall'esercizio 1977 » (547), previo parere della 5^a Commissione;

DELLA PORTA ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 28 aprile 1975, n. 135, in materia di cumulabilità di indennità per il servizio di istituto delle forze di polizia e di altri corpi armati dello Stato con altre indennità di specializzazione » (572), previ pareri della 4^a e della 5^a Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla classificazione internazionale dei brevetti, adottato a Strasburgo il 24 marzo 1971 » (390), previ pareri della 5^a e della 10^a Commissione;

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

DELLA PORTA ed altri. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in materia di corresponsione della razione viveri al personale delle forze armate in servizio negli aeroporti » (564), previo parere della 5^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

NENCIONI ed altri. — « Istituzione della zona franca nella città di Trieste e nella sua provincia » (541), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 10^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

BARBI ed altri. — « Aumento dei coefficienti stabiliti dalla legge 6 marzo 1968, n. 193, inerenti l'indennizzo dei beni abbandonati nei territori ceduti alla Jugoslavia » (548), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

Deputati COLUCCI ed altri. — « Assunzione da parte dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato dei dipendenti di ditte appaltatrici non inclusi nella legge 22 dicembre 1975, n. 727 » (578), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SPADOLINI ed altri. — « Concessione di un contributo annuo a favore della Fondazione "Luigi Einaudi" di Torino » (569), previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni: dal senatore Pecoraro, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla competenza delle autorità e sulla legge applicabile in materia di protezione dei minori, adottata a l'Aja il 5 ottobre 1961 » (304); dal senatore La Valle, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia concernente il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Nova Gorica il 21 novembre 1975 » (381); dal senatore Orlando, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione degli Accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, firmati a Vienna il 20 febbraio 1973, aggiuntivi, rispettivamente, alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 » (413); dal senatore Pecoraro, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni del Protocollo sullo statuto della Banca europea degli investimenti, firmato a Bruxelles il 10 luglio 1975 » (421); dal senatore Boggio, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni finanziarie dei Trattati che istituiscono le Comunità europee e del Trattato che istituisce un Consiglio unico

ed una Commissione unica delle Comunità europee, firmato a Bruxelles il 22 luglio 1975 » (422); dal senatore Orlando, sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America concernente la Convenzione del 30 marzo 1955 per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, effettuato a Roma il 13 dicembre 1974 » (426); dal senatore Fenoaltea, sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Atto relativo all'elezione dei rappresentanti nell'Assemblea a suffragio universale diretto, firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976, allegato alla Decisione del Consiglio delle Comunità europee, adottata a Bruxelles in pari data » (550).

A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), il senatore Della Porta ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito » (189).

Annuncio di presentazione del testo degli articoli proposto dalla 6ª Commissione per il disegno di legge n. 549

P R E S I D E N T E . La 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha presentato il testo degli articoli proposto dalla Commissione stessa per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º febbraio 1977, numero 11, recante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni » (549).

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 17 marzo 1977, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

Deputati DE CARNERI ed altri. — « Subingresso della provincia autonoma di Trento

alla Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro nella titolarità dei rapporti giuridici relativi ai beni destinati alla realizzazione di un centro di cure e soggiorno per mutilati e invalidi del lavoro nel comune di Rovereto » (475) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Disposizioni in materia di riscossione delle imposte sui redditi » (532) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modificazioni all'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, concernente la devoluzione degli utili delle lotterie nazionali » (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo con un disegno di legge di iniziativa dei deputati Toni ed altri*) (554) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Annuncio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore FRANCO per concorso nei reati di resistenza a pubblico ufficiale e radunata sediziosa (artt. 110, 337, 339 e 655 c.p.) - (*Doc. IV, n. 30*);

contro il senatore SANTONASTASO per concorso nei reati di abuso di atti di ufficio, interesse privato in atti di ufficio, omissione di atti di ufficio (artt. 61, 110, 323, 324 e 328 c.p.) - (*Doc. IV, n. 31*).

Annuncio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 15 marzo 1977 —

Doc. IV, n. 29 — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, per gli esercizi dal 1970 al 1974 (Doc. XV, n. 29).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto I lo svolgimento di interrogazioni e al punto II lo svolgimento di una interpellanza.

La prima interrogazione è del senatore Signori. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , segretario:

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Premesso che la stampa internazionale ha reso noto che l'inchiesta della americana SEC (ente federale predisposto alla sorveglianza delle società per azioni) avrebbe rilevato che la società « Boeing » ha utilizzato i servizi di 18 consulenti stranieri, tra cui 5 italiani, per la vendita di aerei « B-747 » e « B-727 » ad alcune nazioni e compagnie, tra le quali la compagnia di bandiera « Alitalia », società a partecipazione statale, pagando « commissioni » nell'ordine di decine di miliardi di lire, si chiede di conoscere:

se i fatti suddetti corrispondono a verità e quali provvedimenti sono stati presi per accertare quali rapporti siano intercor-

si tra la società di bandiera « Alitalia » e la società « Boeing »;

se sono stati usati detti servizi e quali percentuali sono state eventualmente pagate nelle operazioni succitate, sia dall'« Alitalia » che dalla società « Boeing ».

(3 - 00280)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C A S T E L L I *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i fatti posti a base dell'interrogazione presentata il 18 gennaio hanno formato oggetto di approfondito esame due giorni dopo la presentazione dell'interrogazione, nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dalla 10ª Commissione (Trasporti) presieduta dall'onorevole Libertini presso l'altro ramo del Parlamento. In quella circostanza sono state fatte dichiarazioni da parte di rappresentanti dell'IRI e dell'Alitalia che smentivano radicalmente le notizie di stampa su cui è fondata l'interrogazione. Ritengo opportuno dare lettura — sono poche righe e quindi impiegherò pochissimo tempo — del resoconto dell'indagine conoscitiva sul punto in oggetto. Lo faccio non per rendere noto al senatore Signori quanto oramai egli sa, ma perchè è bene che su un argomento di questa importanza risulti ufficialmente la provenienza di ogni affermazione. È ovvio che poi chiarirò il pensiero del Governo.

Avanti la Commissione, il dottor Nordio, di fronte ad un quesito del deputato Baghino, « dichiara di non essere minimamente preoccupato della campagna di stampa in corso sull'acquisto dei "Boeing". Dall'indagine effettuata in America dalla SEC è risultato che la società Boeing vende tramite intermediari, i quali per il loro intervento hanno percepito delle provvigioni che vi è il sospetto abbiano versato in parte a persone che potevano influire sulla scelta del velivolo. Le successive dichiarazioni dell'avvocato della società, Collins, hanno chiarito la lista dei paesi nei quali questi operatori avevano operato ». (La ripetizione cacofonica non è mia, ma

del testo ufficiale che leggo senza mutare una virgola). « Tra questi paesi non vi è l'Italia. L'Alitalia non ha trattato tramite intermediari ma ha cercato il miglior velivolo al miglior prezzo individuandolo nel "Boeing". In ogni caso la società non avrebbe mai pagato un corrispettivo agli intermediari ». Dal bollettino risulta che successivamente « viene ascoltato l'ingegner Bonifacio, il quale si dichiara assolutamente sicuro della infondatezza della campagna di stampa in corso sottolineando la mancanza di qualsiasi motivazione per la azione corruttrice. Il presidente Libertini ringrazia gli intervenuti per l'ampia esposizione e per le precise risposte fornite ai quesiti formulati ».

Terminata la lettura, a questo punto devo puramente e semplicemente aggiungere che i chiarimenti dati dal dottor Nordio e dall'ingegner Bonifacio non solo sono ampi e precisi, come è stato ritenuto dal presidente Libertini, ma, ad avviso del Governo e alla luce degli accertamenti effettuati, sono del tutto esatti.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, l'interrogazione che ebbi modo di presentare prese le mosse da notizie di notevole gravità. A me sembra che le dichiarazioni, che lei richiamava alla nostra attenzione, di autorevoli personaggi non possano liquidare con un sol colpo gli interrogativi che il problema ha posto credo non soltanto a me ma a una parte assai rilevante dell'opinione pubblica del nostro paese.

L'Alitalia, lei ha detto, non ha trattato tramite intermediari ma ha acquistato aerei « Boeing ». Questo è un fatto. La stessa cosa è stata detta e ripetuta a suo tempo per quanto riguarda tutta la vicenda Lockheed, eppure si è visto che questa vicenda non era così semplice e così chiara come si tese a dimostrare in un primo mo-

mento. Rimane il fatto non smentito che la SEC, l'ente federale predisposto alla sorveglianza delle società per azioni, avrebbe rilevato che la società « Boeing » ha utilizzato i servizi di diciotto consulenti stranieri, tra cui cinque italiani, per la vendita di aerei « B-747 » e « B-727 » ad alcune nazioni e compagnie, tra le quali la compagnia di bandiera Alitalia, società, come è noto, a partecipazione statale.

C A S T E L L I , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Le chiedo scusa dell'interruzione, ma la SEC dice esattamente il contrario, cioè che l'intermediazione non è avvenuta in Italia.

S I G N O R I . Onorevole Sottosegretario, non mi meraviglia che la SEC dica questo ma ella conosce bene gli interessi che sono stati e che stanno attorno a questi problemi. Pertanto non c'è da stupirsi se si tende a smentire cose già dette e non smentite a suo tempo.

Io non metto in discussione i requisiti tecnici degli aerei. Il fatto è che la SEC — e nessuno ha smentito queste voci — ha accertato che sono state pagate commissioni ingenti dal 1970 al 1975 per 70 milioni di dollari pari a 59 miliardi di lire a 18 consulenti stranieri. Il giudice americano della Corte federale il 28 dicembre 1976 impartì l'ingiunzione alla « Boeing » di depositare i nomi dei 18 consulenti che avevano percepito le bustarelle, ma il dipartimento di Stato intervenne subito asserendo che divulgare questi nomi avrebbe danneggiato gli interessi degli Stati Uniti per cui la segretezza dell'informazione giustificava in pieno il silenzio.

Ancora una volta mi pare che si possa quanto meno sospettare che il dipartimento di Stato, per tutelare le società multinazionali che hanno sede negli Stati Uniti ma non solo in quel paese, abbia cercato di mettere tutto a tacere a difesa di interessi estremamente seri ed importanti. Queste sono le cose sulle quali non traspare la necessaria chiarezza, mentre sarebbe giusto

che questa chiarezza ci fosse non soltanto per noi ma anche per chi sta dietro di noi e segue tali problemi.

Inoltre non si è spesa una parola fino a questo momento sul rispetto o meno della convenzione intercorsa tra l'allora Ministero della difesa aeronautica ed oggi Ministero dei trasporti e l'Alitalia, approvata con decreto del Presidente della Repubblica il 4 giugno 1963, n. 2398. Questa convenzione, all'articolo 20, terzo comma, recita testualmente: « Ove la società si proponga di procedere all'acquisto di aeromobili, deve ricevere prima dell'ordinazione l'assenso del Ministero ». Ebbene questa norma è stata rispettata o no? Su questo punto si è fatto il più completo silenzio mentre mi pare che sia questo un aspetto di notevole importanza che non può sfuggire a lei, onorevole Sottosegretario, e che non sfugge a noi e nemmeno al paese. Penso, senza essere mosso dalla volontà di gettare ombre, che sia interesse di tutti giungere a fare chiarezza piena attorno a vicende che non possono...

G U S S O . Per poi arrivare ai processi politici in Parlamento!

S I G N O R I . Se fossi stato in lei, onorevole collega, me ne sarei stato zitto, e probabilmente avrei fatto migliore figura. Io sono contro i processi politici in qualsiasi paese siano celebrati. Non ho dubbi e perplessità su questo in quanto socialista e uomo libero. Però sono contro metodi e sistemi che hanno alla propria base corrotti e corruttori. Se le piace così stanno le cose. Se non le piace le cose stanno ugualmente così.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni, rispettivamente del senatore Signori, del senatore Foschi ed ancora del senatore Signori.

Poichè concernono lo stesso argomento propongo che siano svolte congiuntamente.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

V I G N O L O , segretario:

SIGNORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

l'esatto ammontare della liquidazione percepita dall'avvocato Mario Einaudi dall'« Italsider », nel 1965, prima di percepire dalla « Cogne » (ISAI) l'altra liquidazione di 162 milioni di lire nel 1975;

se è vero che il Ministro promise all'avvocato Einaudi un altro incarico, e quale, quando lo stesso fu costretto a lasciare la presidenza dell'EGAM a seguito della sconcertante vicenda EGAM-« Fassio »;

cosa pensa della pretesa dell'avvocato Einaudi di percepire, oltre alla liquidazione ed alle varie altre indennità, una somma rilevantissima (negli ambienti del Ministero di parla di un miliardo di lire) a titolo di risarcimento danni;

se non ritiene, considerando lo stato prefallimentare dell'EGAM — dovuto, prevalentemente, alla gestione Einaudi — di dover richiedere a quest'ultimo un risarcimento dei danni causati all'EGAM stesso.

(3 - 00314)

FOSCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde al vero quanto pubblicato in questi giorni sulla stampa circa una richiesta di liquidazione di fine lavoro da parte dell'ex presidente dell'EGAM, dottor Mario Einaudi, dell'iperbolica somma di oltre 1 miliardo e 200 milioni di lire.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere mediante quale iniquo meccanismo sia stato possibile accumulare tale incredibile importo che offende gravemente la probità dei ceti popolari e produttivi del Paese sui quali grava nel frattempo il peso crescente della crisi in atto, senza tenere conto, peraltro, che, in presenza della pesante situazione finanziaria dell'EGAM, l'episodio diviene sconcertante e scandaloso.

L'interrogante chiede, conseguentemente, di conoscere quali iniziative urgenti possa assumere il Ministro, sia per scongiurare il realizzarsi di simili aberrazioni « contrattua-

li », sia per bloccare il caso specifico e, soprattutto, per abbattere i meccanismi perversi che conducono a privilegi intollerabili.

(3 - 00315)

SIGNORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che l'interrogante è ancora in attesa di una risposta alla sua interrogazione n. 3 - 00314 del 2 febbraio 1977, relativa all'ex presidente dell'EGAM Einaudi;

considerato che l'ex presidente dell'EGAM (uno dei maggiori responsabili dello stato prefallimentare dell'ente) ha domandato all'EGAM stesso una liquidazione ammontante ad un miliardo e 206 milioni di lire e che, per ammissione del sottosegretario di Stato onorevole Bova, lo stesso Einaudi percepiva uno stipendio annuo complessivo di lire 149.412.151 (somma che ad un normale lavoratore richiede 40 anni di lavoro, di rischi e di sacrifici per guadagnarla);

preso atto delle stesse affermazioni dell'onorevole Bova fatte alla Camera dei deputati, in base alle quali « tutti gli emolumenti dei presidenti degli enti di gestione vengono determinati dal Ministero delle partecipazioni statali ma il trattamento economico corrisposto all'avvocato Einaudi, in quanto dirigente dell'ISAI, è stato fissato dagli organi amministrativi di detta società in piena autonomia e senza possibilità di interventi formali e sostanziali da parte del Ministero » ma che « e tuttavia possibile che, non solo i "compensi" per gli amministratori degli enti di gestione, ma anche quelli per gli amministratori delle aziende inquadrare siano in qualche modo contenuti »;

l'interrogante chiede di conoscere:

per quali ragioni i « compensi » corrisposti all'avvocato Einaudi non sono stati determinati dal Ministero delle partecipazioni statali, bensì dagli amministratori dell'ISAI;

se esistono responsabilità penali o di altro genere degli amministratori dell'ISAI e cosa si intende fare per colpire gli eventuali responsabili;

se è vero che esistono possibilità, come il Sottosegretario di Stato ha ammesso, che i compensi per gli amministratori degli enti di gestione e degli amministratori delle aziende inquadrare siano contenuti, e perchè, nel caso Einaudi, tali possibilità non si sono sfruttate;

quali misure urgenti si intende assumere per evitare che si ripetano scandali simili a quelli denunciati che screditano l'intero sistema delle Partecipazioni statali e che suonano vergogna per un Paese civile come il nostro che, tra l'altro, si dibatte in una crisi economica di profonde e gravissime proporzioni.

(3 - 00333)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

C A S T E L L I , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, non posso evidentemente utilizzare la risposta ad una interrogazione successiva per replicare ad una domanda non contenuta nel testo scritto della precedente, e rivoltami solo in questa sede. Se lo facessi, giustamente il Presidente mi richiamerebbe. Devo quindi limitarmi all'argomento delle interrogazioni 3 - 00314, 3 - 00315 e 3 - 00333.

Anche su queste questioni il Governo ha avuto occasione di fornire ampi dati e notizie rispondendo alle interrogazioni che erano state presentate nell'altro ramo del Parlamento ed in quella sede ha precisato sia l'ammontare della liquidazione percepita dall'avvocato Einaudi, sia le richieste che erano state avanzate dallo stesso a titolo di indennità, sia le ipotesi, formulate e poi tramontate, dell'utilizzazione dell'avvocato Einaudi in altri settori, sia il motivo della mancata utilizzazione.

A questo punto sono perplesso a causa di due timori opposti: quello di essere scortese se non fornissi risposte con dati e quello di sembrare pedante se invece ripetessi l'enunciazione dettagliata di elementi che già sono noti a tutti, perchè sono stati ampiamente pubblicizzati, dopo le dichiarazioni rese presso l'altro ramo del Parlamento. Credo

di trovare una soluzione a questa perplessità scegliendo una via intermedia: darò per acquisiti quegli elementi che pure se richiesti nelle attuali interrogazioni già sono stati ampiamente delucidati nella risposta fornita alla Camera e preciserò invece dati nuovi in relazione a ciò che è proprio di queste interrogazioni. Se non vi sono obiezioni procederò in questo senso, ma è chiaro che il mio atteggiamento non è in alcun modo rifiuto a fornire in dettaglio anche altre notizie se diverso fosse il desiderio degli onorevoli interroganti in questa sede.

Debbo precisare, per restare nell'ambito del *quid novi* rispetto a quanto è stato detto presso l'altro ramo del Parlamento, che l'avvocato Einaudi era stato assunto in qualità di dirigente dell'Ilva, successivamente divenuta Italsider, il 1° marzo del 1953. Il rapporto di lavoro con l'Italsider è stato risolto il 30 aprile 1975; è stata versata una indennità complessiva di 7 milioni 122.515 lire lorde; dedotte le ritenute fiscali, l'indennità al netto era di 6 milioni 232.470 lire. Pur tenendo conto della svalutazione monetaria, eravamo a cifre certamente inferiori a quelle che hanno formato oggetto delle polemiche successive.

Non mi pare che nella interrogazione Focchi e nella prima interrogazione Signori emergano altre richieste riguardanti argomenti non toccati dalla risposta data alla Camera. Vi sono invece alcune domande che indubbiamente sono nuove, almeno nell'ottica in cui sono presentate, nell'interrogazione con cui il senatore Signori, lamentando la mancata risposta alla precedente, chiede ulteriori delucidazioni, facendo espresso riferimento a quanto affermato alla Camera e citando, testualmente, alcune dichiarazioni del rappresentante del Governo in quella sede. Devo dirle innanzitutto, senatore Signori, che i motivi per i quali i compensi corrisposti all'avvocato Einaudi, nella sua qualità di dirigente dell'ISAI, non sono stati determinati dal Ministero delle partecipazioni statali, sono proprio quelli indicati nella parte della risposta del Governo che ella ricopia nella parte espositiva della sua interrogazione. Sono vivamente rammaricato che ripeten-

do l'enunciazione e chiedendo ulteriori spiegazioni, ella si dimostri insoddisfatto del chiarimento fornito, ma devo ripeterglielo sostanzialmente negli stessi termini: il Ministero non aveva alcun potere di interferire in materia; è il Parlamento della Repubblica che, varando la normativa che disciplina le partecipazioni statali, ha stabilito i diversi livelli di responsabilità: quello del Ministero; quello degli enti; quello delle finanziarie e quello delle aziende. Più volte ci siamo sentiti esortare ad un rigoroso rispetto delle varie autonomie; non interferendo nella gestione aziendale il Ministero delle partecipazioni statali ha, quindi, rispettato la legalità repubblicana. Se ad un certo momento si ritiene opportuno che l'intervento politico sia più approfondito, più esteso, più incidente e non riguardi solo gli enti, ma arrivi fino alla direzione delle finanziarie o addirittura delle aziende, è il Parlamento della Repubblica che deve modificare la legge e noi, disciplinatamente, ci uniformeremo alle nuove disposizioni. Finché le normative sono le attuali, non si può configurare in alcun modo un intervento diretto del Ministero delle partecipazioni statali per la definizione dei compensi a livello aziendale.

Un discorso di questo tipo vale anche per la domanda relativa ad un'eventuale azione di responsabilità. Anche qui devo ripetere che la legittimazione attiva al promuovimento di determinate iniziative non è del Ministero delle partecipazioni statali.

Non mi fermo però, senatore Signori, a questo punto, perché potrebbe apparire che io voglia introdurre uno schermo di natura procedurale per evitare di affrontare la sostanza del problema; e gli schermi procedurali sono — ella me lo insegna — sempre fragili ed offrono una resistenza marginale, facilmente superabile. Allora le dirò entrando nel merito, sia pure con i limiti che le ho indicato (e che certamente non posso superare, tanto meno in una sede autorevole come questa) e quindi sviluppando il discorso in termini accademici, che pare molto difficile la configurazione di responsabilità a carico degli amministratori dell'ISAI. Bisogna tener conto di alcuni ele-

menti, il primo dei quali è rappresentato dal fatto che l'assunzione dell'avvocato Einaudi è avvenuta con lo stesso trattamento retributivo che l'avvocato Einaudi godeva presso la Cogne prima del suo trasferimento intergruppo; a questo trattamento economico sono state successivamente apportate delle maggiorazioni che in larghissima misura sono l'automatica applicazione di modifiche contrattuali ed in parte ridotta sono l'effetto di benefici personali dipendenti dal progressivo allargamento degli incarichi e delle connesse responsabilità.

Devo dare atto al senatore Signori — e d'altro canto non è la prima volta che il Ministero delle partecipazioni statali fa dichiarazioni di questo tipo — che una profonda perplessità sorge certamente nella pubblica opinione, ma anche in coloro che sono investiti di responsabilità politiche, quando si constata come l'evoluzione di determinati trattamenti economici nell'ambito delle aziende a partecipazione statale abbia attinto livelli che non appaiono giustificabili, soprattutto nell'attuale momento di austerità.

Devo, però, ricordare che fin dal 25 febbraio 1976, cioè tredici mesi orsono, il Ministero delle partecipazioni statali ha dettato una direttiva ed inviato una circolare agli enti di gestione con cui questi erano invitati, per quanto li riguardava direttamente e per quanto atteneva alle società dagli stessi direttamente o indirettamente controllate, ad evitare ogni revisione in aumento dei compensi a qualsiasi titolo spettanti ai membri dei rispettivi organi sia di amministrazione, sia di controllo.

Fin da allora la circolare era motivata con la considerazione della delicata situazione economica del paese che impone agli organi investiti di responsabilità di guida e di vigilanza sul sistema produttivo nazionale l'adozione di misure idonee a contenere le pressioni inflazionistiche in atto, anche attraverso la limitazione della dinamica dei redditi monetari.

Al di là della circolare, è chiaro che può apparire opportuna una normativa più precisa, la quale investa anche il problema,

cui prima ho accennato, della possibilità di intervento dell'Esecutivo, del Ministero delle partecipazioni statali, oltre il livello delle direttive agli enti, direttive che possono in alcuni casi avere applicazioni distorte e consentire situazioni come quelle che giustamente hanno provocato la presentazione delle attuali interrogazioni. Rendendosi conto di questo, considerata l'impossibilità di provvedere in modo incidente attraverso atti puramente amministrativi il Ministero delle partecipazioni statali ha proposto al Parlamento una normativa generale volta a disciplinare meglio il settore delle nomine, delle revoche e delle potestà del Ministero, degli enti e delle finanziarie. In questo quadro possono rientrare disposizioni le quali consentano rimedi alla intollerabile sperequazione nel trattamento economico che è stata sintetizzata con la icastica definizione di giungla retributiva, che certamente non corrisponde alle esigenze di corretta amministrazione dello Stato anche se non sconfinava nella commissione di alcun illecito quando sia consentita da una norma esistente. Il Governo è pronto ad adottare i provvedimenti che saranno attinenti alla sua competenza; ha già assunto l'iniziativa legislativa e le decisioni sono affidate anche a deliberazioni che, nell'esercizio del proprio potere legislativo, il Parlamento riterrà di adottare.

Credo, senatore Signori, di avere replicato cercando di fornire i chiarimenti idonei a tutte le parti dell'interrogazione da lei presentata che toccavano settori non ancora coperti, mi consenta questa espressione, dalla precedente risposta presso l'altro ramo del Parlamento. Confido ella possa essere soddisfatto.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi spiace, signor Sottosegretario, ma non mi ritengo soddisfatto, anzi mi ritengo decisamente insoddisfatto. Nella sua risposta, mi consenta, non ha fatto che riconfermare

le cose già dette, alla Camera dei deputati, dal rappresentante del Governo e che sono di per sé di estrema gravità. Inoltre non ha risposto alla parte della seconda interrogazione da me presentata che si richiama alle affermazioni fatte dal rappresentante del Governo alla Camera dei deputati: e tra poco dirò qual è questa parte.

La cosiddetta giungla retributiva consente che si applichino due pesi e due misure scandalose, occorre riconoscerlo. Soprattutto nel settore delle partecipazioni statali, negli alti gradi della burocrazia e nel settore delle aziende municipalizzate si hanno altissime retribuzioni a partire da certi livelli di dirigenti, si hanno liquidazioni da capogiro e pensioni enormi in aggiunta a privilegi di varia natura di cui nel corso di tutta una vita questi stessi alti dirigenti hanno potuto usufruire. E tutto questo rappresenta un insulto per la grande maggioranza delle nostre popolazioni, dei nostri lavoratori, dei nostri impiegati, dei cittadini in senso generale.

Il problema non è quello di appiattire indiscriminatamente i trattamenti. Il problema è quello di perequare, di introdurre motivi di giustizia eliminando sacche di privilegi non ulteriormente sopportabili. Il problema è quello di dare luogo a misure urgenti ed adeguate a questo fine.

A torto da molte parti si ritiene che ormai nel nostro paese la gente non si meraviglia più di niente, che qualsiasi cosa accada lascia tutti nell'indifferenza. Invece, per fortuna nostra e, se mi consentite, delle istituzioni democratiche del nostro paese, la gente reagisce a ingiustizie scandalose come quella rappresentata dal caso Einaudi, ex presidente dell'EGAM e uno degli artefici, se non il solo, del dissesto economico e finanziario dell'EGAM medesimo. Si tratta di un insulto alla miseria, ai salari inadeguati, alle pensioni insufficienti che per troppa gente significano, dopo una vita di sacrifici e di lavoro, la porta aperta, nel migliore dei casi, alla casa di riposo per vecchi; si tratta di un insulto alla sottoccupazione, alla disoccupazione giovanile, e non soltanto giovanile, a chi è posto in cassa integrazione. Ieri sera, onorevole Sottosegretario — e

sarebbe utile che tutti facessimo queste esperienze il più sovente possibile — mi trovavo in un comune della montagna amiatina, Castell'Azzara, posto a cavallo tra le province di Siena e Grosseto, ad una riunione: giovani, meno giovani e vecchi che dopo una vita di lavoro, di rischi e di sacrifici oggi sono stati posti in cassa integrazione. Essi vedono che gli impegni assunti per dar luogo ad attività sostitutive di quelle delle miniere di mercurio, che hanno cessato di produrre, non accennano a concretizzarsi; vedono che sulla montagna amiatina, dalla quale per tanti anni è stata asportata ricchezza, sono rimasti i silicotici, i vecchi, i bambini, le donne. Per tanta di questa gente l'unica speranza è quella di essere riconosciuti silicotici perchè ciò significa percepire una pensione che consenta di sbarcare il lunario: hanno la speranza di essere riconosciuti ammalati, hanno la speranza che la terribile malattia sia progredita per raggiungere la percentuale di invalidità che dà diritto alla pensione! Ebbene, un anziano minatore ieri sera, a Castell'Azzara, parlava dello scandalo Einaudi, e ne parlava senza rabbia, con calma e con disgusto ponendo degli interrogativi inquietanti per me, ma inquietanti soprattutto per chi ha responsabilità di primo piano in questo settore: è giusto tutto questo, è possibile evitare tutto questo? Cosa intende fare il Governo per porre fine a questi scandali? E mi sembrava di sentire nelle sue parole le parole che Cronin fa pronunciare a un minatore nel suo famoso libro: «... E le stelle stanno a guardare».

I fatti ricordati nelle mie interrogazioni sono seri, sono gravissimi, onorevole Sottosegretario. Intanto si ha la conferma che l'ex presidente dell'EGAM nel 1975 ha percepito 162 milioni di lire di liquidazione; si ha la conferma che, a seguito della vicenda EGAM-Fassio e delle polemiche che questa sollevò (acquisti di giornali e di navi, con annessi e connessi), per indurre l'ex presidente dell'EGAM a dimettersi dall'incarico gli fu promesso dal Ministro delle partecipazioni statali un altro incarico. Si è poi ammesso che l'avvocato Einaudi percepiva uno stipendio annuo complessivo di lire

149.412.151, una somma che un normale lavoratore può guadagnare in quarant'anni di lavoro e di sacrifici. Non si è negata poi la pretesa assurda, che rappresenta anch'essa un insulto, un'offesa per qualsiasi uomo normale, non dico per un progressista, per un socialista, la pretesa cioè che dopo la vicenda EGAM e la parte negativa che in tutta questa vicenda ha recitato l'avvocato Einaudi questi possa tranquillamente domandare, a titolo di risarcimento danni, la somma di un miliardo e 206 milioni di lire, mentre sarebbe giusto e doveroso domandare a Einaudi il rimborso di almeno una parte del danno che egli ha arrecato all'EGAM.

Concludo dicendo che lei, onorevole Sottosegretario, non ha risposto a una parte importante della mia seconda interrogazione, quella del 2 febbraio 1977, poichè nella risposta del rappresentante del Governo all'altro ramo del Parlamento, che ho riportato testualmente in questa seconda interrogazione, si afferma: « è tuttavia possibile che non solo i compensi per gli amministratori degli enti di gestione, ma anche quelli per gli amministratori delle aziende inquadrare siano in qualche modo contenuti ». Se è vero che esiste la possibilità, come il Sottosegretario di Stato ha ammesso nell'altro ramo del Parlamento, che i compensi per gli amministratori degli enti di gestione e degli amministratori delle aziende inquadrare siano contenuti, perchè nel caso Einaudi tale possibilità non è stata sfruttata? Questo è un interrogativo che avevo posto e che non ha avuto nessuna risposta in questa sede. Ciò mi colpisce e mi porta a ribadire la mia profonda insoddisfazione per la risposta che lei qui ci ha dato e che è una risposta burocratica più che una risposta politica. Una risposta che non lascia intravedere la volontà del Governo di modificare le cose attraverso l'adozione di provvedimenti concreti ed urgenti capaci di cancellare ingiustizie così gravi e sconcertanti. Eppure queste ingiustizie debbono essere cancellate

F O S C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O S C H I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, prendo atto delle dichiarazioni fatte dal sottosegretario Castelli. La circolare che il Ministero ha inviata nel 1976 ha costituito un momento di preoccupazione da valutare positivamente, assieme alla proposta di normativa dello stesso Ministero trasmessa, se ho ben capito, al Parlamento per quanto riguarda una regolamentazione circa i trattamenti non solo retributivi, in senso stretto, dei vari emolumenti che si accumulano dando corpo a quelle situazioni che molto giustamente rendono perplessa l'opinione pubblica.

Al di là delle tentazioni populiste che potrebbero facilmente emergere dalla trattazione di temi di questo genere — e mi guardo bene dallo scendere su questo piano — credo, proprio perchè l'opinione pubblica è assai preoccupata per questi fatti, che si debba con celerità procedere a revisionare tutta una linea di condotta delle partecipazioni statali anche se questo Ministero è stato corretto in senso esclusivamente esecutivo; infatti esso ha applicato delle norme che credo non potesse non applicare.

Certo il cumulo contemporaneo sulla stessa persona, già con uno stipendio di oltre 68 milioni all'anno da parte dell'ISAI, di altri 36 milioni più 1.800.000, più gettoni e altro da parte del Ministero delle partecipazioni statali, per un totale di 104 milioni di lire l'anno, credo sia una remunerazione complessiva non tollerabile, anche se si dovesse trattare di *manager* con eccezionali capacità, in un momento quanto mai difficile in cui vengono chiesti sacrifici un po' a tutti; sarebbe certamente molto più giusto che tali sacrifici venissero davvero equamente distribuiti.

Però qui non si vuol fare nessun processo perchè abbiamo sentito che anche il Governo non poteva a questo punto fare altrimenti. Tuttavia, sulla esperienza di queste storture e di questi meccanismi perversi, occorre ora decisione e volontà politica per arrivare a fare in modo che non si verifichino più situazioni del genere, che provocano sgomento. Credo che si possa formulare un auspicio in questa sede, cioè che si giunga rapidamente a rivedere il meccanismo del-

l'indennità di fine servizio, ossia della liquidazione anche se dai giornali apprendiamo — purtroppo — che, in vista di questa ipotesi, che mi auguro si realizzi, si sta verificando una fuga dai posti di lavoro di coloro che si vedono minacciati nella accumulazione che è esageratamente sproporzionata rispetto alle risorse del nostro paese e a ciò che sta accadendo.

Pertanto, a prescindere da questo fatto deteriore, occorre arrivare alla regolamentazione della liquidazione di fine servizio. Bisogna inoltre arrivare a stabilire un tetto alle pensioni perchè la quiescenza, composta da liquidazione e da pensione, non raggiunga quegli eccessi quantitativi che sono abnormi. È con questo spirito che formulo l'augurio che il Governo, sensibile a queste situazioni, le stesse forze politiche e le confederazioni sindacali rientrino nell'ambito di quest'ottica e usino il bisturi con coraggio in una situazione che è marcia per corresponsabilità un po' da parte di tutti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Simona Mafai De Pasquale e di altri senatori. Se ne dia lettura.

VIGNOLO, segretario:

MAFAI DE PASQUALE Simona, GIACALONE, PERITORE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza del fatto che la direzione dell'ANIC ha deciso:

di sospendere dal lavoro 650 lavoratori a Gela e 150 lavoratori a Ragusa, dipendenti dalle ditte appaltatrici che da molti anni lavorano, con un rapporto del tutto anomalo e al limite della legalità, con gli stabilimenti ANIC di Gela e Ragusa;

di non rispettare più l'impegno sottoscritto nel luglio 1976 di riassumere, nel maggio 1977, 470 lavoratori di Gela, sempre dipendenti dalle ditte appaltatrici, messi in cassa integrazione per 10 mesi;

di annullare di fatto tutti gli impegni di investimento in Sicilia assunti negli ultimi anni, e in particolare quelli riguardanti Licata;

b) se il Governo è consapevole della gravità di simili decisioni che mettono complessivamente sul lastrico, senza prospettiva occupazionale alternativa, 1.300 persone di Gela e Ragusa, all'estremo limite di quel Mezzogiorno il cui sviluppo dovrebbe costituire, secondo gli impegni del Governo, lo obiettivo prioritario dell'attuale politica economica di lotta all'inflazione;

c) quali misure il Governo intende prendere per rispondere all'allarme della popolazione di una città, già profondamente degradata dal punto di vista sociale e civile, che ha espresso, con l'imponente sciopero generale unitario di oggi, 11 gennaio 1977, la sua volontà di respingere tali decisioni, che possono apparire come l'inizio di un blocco degli investimenti delle Partecipazioni statali in Sicilia e come una manovra dell'ANIC per condizionare le scelte settoriali su cui indirizzare la politica industriale del Mezzogiorno;

d) se non si ritengono indilazionabili, anche alla luce delle vicende qui denunciate, l'elaborazione e l'approvazione di un piano nazionale che dia all'industria chimica una chiara e giusta collocazione settoriale e territoriale, riservando al Sud ed alla Sicilia sud-occidentale in particolare, così colpita dalle recenti decisioni dell'ANIC, i nuovi investimenti per la chimica secondaria.

(3 - 00377)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Sono vivamente rammaricato di dover fornire ai senatori interroganti una risposta molto cronistica e in larga misura interlocutoria. Ho sperato fino all'ultimo momento di poter in questa sede ufficializzare alcune notizie derivanti da un incontro avvenuto nella giornata di oggi presso altro ministero, ma non sono ancora in condizione di farlo, contrariamente alle mie aspettative. Dovrò quindi limitarmi a descrivere una situazione che è ancora *in fieri*, in evoluzione, dopo aver rettificato alcuni dati che, così come sono

stati recepiti, sulla base di informazioni di stampa, dall'interrogazione, non corrispondono esattamente alla realtà, anche se nella sostanza non si allontanano in modo radicale dalla evoluzione avvenuta negli stabilimenti dell'ANIC.

Lo stabilimento di Gela si è servito, a partire dal 1968, per la costruzione e il montaggio di nuovi impianti, di imprese esterne, la cui manodopera presso lo stabilimento aveva raggiunto nel luglio del 1976 2.100 unità. Già alla fine del 1975 la progressiva conclusione dei lavori di costruzione e di montaggio di impianti nello stabilimento aveva fatto sorgere il problema della riduzione o della rescissione di alcuni contratti con imprese appaltatrici esterne. L'ANIC, tenendo conto dei problemi occupazionali che ne sarebbero derivati, aveva cercato, anche su sollecitazione dell'ente di gestione e del Ministero delle partecipazioni statali, di dilazionare nel tempo tali eventi, cercando di utilizzare al massimo grado le imprese esterne per la effettuazione di lavori anticipati di manutenzione straordinaria. Solo attraverso l'esecuzione anticipata di queste operazioni di manutenzione straordinaria è stato possibile evitare che si arrivasse a delle soluzioni di tipo traumatico nell'anno 1975.

Nel luglio dello scorso anno erano completati però presso lo stabilimento di Gela anche questi lavori di anticipata manutenzione straordinaria e divenne inevitabile porre in cassa integrazione guadagni 470 lavoratori per un periodo di dieci mesi, che ovviamente va a scadere in periodo molto prossimo.

Devo precisare che la messa in cassa integrazione era avvenuta sulla base di un accordo con i sindacati che prevedeva anche la garanzia dell'integrazione economico-salariale per i dipendenti interessati.

Presso lo stabilimento di Ragusa si erano presentati analoghi problemi di esuberanza del personale, che toccavano circa 400 unità. Nel frattempo l'ANIC aveva ipotizzato l'effettuazione di nuovi investimenti a Gela, che dovevano riguardare sostanzialmente l'impianto di polietilene, di propilene e di

ossido di etilene e che erano in relazione a quella che era stata definita, con una frase molto di effetto, la impresa congiunta ANIC-Montedison. Vi era l'ipotesi di utilizzare in questa sede le maestranze esuberanti.

L'iniziativa fin dal primo momento però era stata espressamente condizionata alla realizzazione di infrastrutture che, pur essendo state già progettate, non hanno potuto fino ad oggi essere realizzate per l'esaurimento dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno. Portate a termine le opere rilevanti di manutenzione straordinaria all'interno dello stabilimento, si è verificata a Ragusa una situazione analoga a quella di Gela e l'ANIC ha fatto presente alle autorità locali e alla organizzazione sindacale l'impossibilità di tenere ulteriormente in vita dei contratti di appalto ai quali non corrispondeva più sostanzialmente alcuna prestazione o esigenza di lavoro nei rapporti ANIC-imprese appaltatrici.

In termini di occupazione questo significava l'esuberanza di 630 lavoratori nel primo semestre del 1977 per il complesso dei due stabilimenti e di altri 500 agli inizi del 1978.

Come gli onorevoli interroganti possono rilevare, le cifre sono in una certa misura inferiori a quanto emergeva dalle notizie di stampa, ma certo la situazione è gravida di conseguenze pesantemente negative in una zona dove la presenza delle aziende a partecipazione statale è un volano fondamentale di sviluppo.

Vi fu, dopo la predetta segnalazione da parte dell'ANIC alle organizzazioni sindacali ed alle autorità locali, un intervento della regione siciliana presso il Governo. Il Ministero operò immediatamente nei confronti dell'ENI acciocchè l'ENI a sua volta, seguendo quella falsariga discendente di livelli di responsabilità cui si è accennato nella risposta alle precedenti interrogazioni, agisse sulla consociata ANIC al fine di evitare la adozione di provvedimenti drastici. In sostanza si chiese all'ANIC di rinviare l'iniziativa che aveva in un certo momento divisato, per consentire invece lo studio di soluzioni occupazionali alternative. A seguito di questo

intervento nei confronti dell'ANIC e alla dichiarazione di disponibilità della stessa venne indetta una riunione il 1° febbraio ad iniziativa dell'onorevole Ventimiglia in rappresentanza della regione siciliana. In questa riunione l'ANIC non assunse impegni specifici ma immediatamente dopo, consultata la finanziaria ENI, comunicò all'onorevole Ventimiglia di essere pronta a partecipare ai lavori di una commissione nella quale fossero discusse, oltre ai problemi del ricorso alla cassa integrazione da parte delle imprese appaltatrici per 350 addetti a Gela e 150 a Ragusa, naturalmente in aggiunta ai 470, anche proposte che potessero consentire, entro un termine da definire, la ripresa dell'attività, eventualmente con la promozione di iniziative in settori alternativi.

A seguito della dichiarazione di disponibilità dell'ANIC e dell'ENI, si svolse una nuova riunione l'8 febbraio in cui per verità le posizioni si irrigidirono un poco in quanto vi era da parte delle organizzazioni sindacali la richiesta — fatta propria dalla regione — di subordinare ogni trattativa sulle soluzioni di tipo alternativo alla sospensione dei provvedimenti relativi alla cassa integrazione, mentre da parte dell'ANIC si riteneva in ogni caso ineluttabile il ricorso alla cassa integrazione.

A seguito dell'intervento del Ministero delle partecipazioni statali, il proposito dell'ENI non ha però finora avuto attuazione, proprio perchè ci siamo sforzati di studiare i modi e le forme per risolvere un problema di esuberanza di personale in termini non traumatici, come le partecipazioni statali hanno sempre fatto in ogni e qualsiasi circostanza e come, a maggior ragione, si deve fare in questa zona, per i motivi già accennati. Nella interrogazione viene ricordato giustamente quali obblighi particolari abbiamo, anche in conseguenza di espliciti voti e deliberazioni del Parlamento, per le iniziative nel Sud e ci viene rammentato come sia grave la soppressione di posti di lavoro in queste zone del nostro paese. Le partecipazioni statali, pur conservando fedeltà al proposito di raggiungere

la economicità di gestione, obiettivo che pure è stato indicato dal Parlamento, si sono sempre sforzate nei limiti del possibile di farlo senza diminuzioni traumatiche dei livelli occupazionali.

Anche in questo caso ci sentiamo impegnati con lo stesso spirito con cui è stata presentata l'interrogazione, e stiamo tuttora discutendo con altri ministeri e con la regione siciliana per risolvere la questione senza gravi danni per le partecipazioni statali, che amministrano denaro pubblico, con la salvaguardia dei legittimi diritti dei lavoratori e senza conseguenze negative per quelle zone del paese che appunto nell'attività delle partecipazioni statali vedono la prospettiva concreta di sviluppo.

Ho detto, esordendo, d'essere costretto a dare una risposta di tipo interlocutorio, ma penso che gli onorevoli interroganti si rendano conto che la natura interlocutoria è ispirata al desiderio di fornire una risposta non negativa, quando saremo in possesso di tutti gli elementi che si stanno raccogliendo attraverso lo sforzo della Commissione di conciliare le esigenze contrapposte.

Spero — sarò un illuso — di non causare almeno questa volta una insoddisfazione completa. Se avrò ancora una volta una dichiarazione di non soddisfazione, mi consolerò pensando, con Chesterton, che il soddisfare l'altro è cosa rara e difficile perchè bisognerebbe avere la capacità di entrare completamente nell'ottica dell'altro.

MAFAI DE PASQUALE SIMONNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFAI DE PASQUALE SIMONNA. Abbiamo sollecitato la risposta a questa interrogazione non certo per cupidigia di dichiararci insoddisfatti, ma perchè vogliamo sottolineare la nostra grave e seria preoccupazione per la situazione che si sta verificando a Gela ed in tutta la Sicilia sud-occidentale. Non possiamo, pur facendo il

massimo sforzo di obiettività, dichiararci soddisfatti dell'azione compiuta dal Governo che non ci sembra adeguata alla gravità degli avvenimenti.

Se è vero che le minacciate sospensioni dal lavoro — nella misura di 1.300 — non sono state tutte operate (salvo i 470 lavoratori messi in cassa integrazione questa estate e di cui si rifiuta la riassunzione a maggio) dobbiamo dire che questo è dovuto non tanto all'azione del Governo, ma alla lotta unitaria dei lavoratori di Gela che non si sono fatti dividere, come forse sperava la direzione dell'ANIC, tra lavoratori alle sue dirette dipendenze e lavoratori delle ditte appaltatrici: solo questi ultimi infatti sono stati minacciati di cassa integrazione.

Desidero chiarire che delle migliaia di lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici ben pochi sono utilizzati nei lavori ausiliari ed esterni all'ANIC; la maggioranza di essi hanno lavorato finora negli stabilimenti ANIC, con attrezzi ANIC, coordinati da tecnici ANIC, e sono quindi inseriti nel processo produttivo dell'ANIC allo stesso titolo degli altri dipendenti. È opinione delle forze democratiche di Gela e del movimento sindacale unitario che solo ambigue complicità personali, politiche e forse addirittura mafiose hanno impedito finora che tali lavoratori fossero almeno progressivamente riassorbiti alle dirette dipendenze dell'azienda. Infatti è stato denunciato apertamente che un lavoratore degli appalti costa all'ANIC dal 93 per cento fino al 130 per cento in più di un lavoratore dipendente dall'ANIC. La differenza viene incamerata dagli appaltatori: e costituisce una ignobile rendita sulla pelle dei lavoratori. L'assorbimento di questi lavoratori all'interno dell'azienda realizzerebbe un netto risparmio sugli stessi costi di lavoro.

Attorno allo schieramento unitario dei lavoratori chimici direttamente dipendenti dall'ANIC e dei lavoratori metalmeccanici ed edili delle ditte appaltatrici si è raccolta tutta la popolazione di Gela nei tre grandi scioperi dell'11 gennaio, del 26 gennaio e del 18 marzo. Ha altresì contribuito a fermare le sospensioni dei lavoratori l'ampia unità

tra le forze politiche democratiche realizzate in Sicilia su questo argomento e culminata nella posizione comune assunta dall'Assemblea regionale siciliana su un ordine del giorno firmato dal Partito comunista, dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista e dal Partito repubblicano, fatto proprio dal governo regionale, in cui si chiede un sollecito incontro a Palermo tra governo regionale, Governo nazionale, partecipazioni statali e sindacati per imporre ai grandi gruppi chimici il rispetto degli impegni di investimento assunti nel 1973 e nel 1974, impegni di investimento sempre disattesi, oggi apertamente sconfessati.

È proprio su questo punto che mi auguro che l'impegno del Sottosegretario si faccia strettamente operante e che il « vertice » a Palermo tra governo regionale, Governo nazionale, sindacati e partecipazioni statali possa realizzarsi al più presto.

Infatti la gravità dei fatti di Gela, che in un certo senso costituiscono una spia della più recente politica delle partecipazioni statali nel Sud, sta proprio in questo fatto: nella facilità con cui vengono cancellati con un colpo di spugna gli impegni di investimento assunti per il Mezzogiorno, tanto quelli concordati a livello politico e di governo tanto quelli firmati a conclusione delle lotte contrattuali e di categoria. Voglio aggiungere che l'ANIC non è sola a comportarsi così, ma c'è la Montedison che le fa buona compagnia. Infatti da ieri il municipio di Licata è presidiato da lavoratori, dirigenti sindacali, consiglieri comunali, per richiamare la attenzione nazionale sulle sorti della HALOS, maglificio del gruppo Montedison, con 400 lavoratori, la maggioranza donne, praticamente anch'essi licenziati. Si continua così ad aggravare la già tanto drammatica situazione occupazionale della Sicilia, che ha registrato a dicembre del 1976 la cifra record di 160.000 iscritti agli uffici di collocamento; cioè di 114 disoccupati ogni 1.000 occupati, di 32 disoccupati ogni 1.000 abitanti.

Gela come Licata costituisce il banco di prova di un autentico meridionalismo, non parolaio né strumentale.

Mentre colgo quindi l'occasione per esprimere a nome dei senatori comunisti la viva e impegnata solidarietà con la popolazione di Licata e di Gela voglio augurarmi che l'impegno qui espresso dal Sottosegretario alle partecipazioni statali si traduca in una rapidissima, vorrei dire immediata, convocazione del « vertice » a Palermo per la programmazione della produzione chimica e delle altre produzioni delle aziende a partecipazione statale in Sicilia, chiesto da tanti anni dalle forze politiche e sindacali democratiche della Regione. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Federici e di altri senatori.

Se ne dia lettura

VIGNOLO, segretario:

FEDERICI, MERZARIO, MILANI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti e inderogabili intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per affrontare e risolvere in modo definitivo il problema delle fughe di gas nella zona industriale di Porto Marghera, e come intendano farne obbligo alla società « Montedison ».

Si rende noto infatti che il 15 novembre 1976 si è registrato il centoquattresimo episodio dal dicembre 1971, quando una fuga di fosgene mise in pericolo la vita dei lavoratori e dei cittadini dell'intera città di Mestre-Venezia.

Ancora una volta una nube irrespirabile è calata sui reparti AT 5-8-9-12 dello stabilimento « Montedison », colpendo con intossicazione 54 operai che hanno presentato acuti bruciori agli occhi, tosse violenta, dolori al torace e alla testa, crisi di equilibrio e conati di vomito.

La prima ipotesi è che la nube sia provenuta dallo stabilimento « Montefibre » e che

fosse composta da una pericolosa concentrazione di anidride solforosa, sostanza che provoca malattie con decorso cronico ed irreversibile. Il gravissimo fatto si colloca in una situazione non più tollerabile che, negli ultimi 5 anni, ha provocato 2.113 casi di intossicazione: nessuno, dunque, può più parlare di incidenti nè di inevitabilità; al contrario è necessario fare obbligo ai responsabili dell'attuazione del risanamento degli impianti, in gran parte obsoleti per sovraccarico di lavoro e per mancata manutenzione.

È indifferibile, quindi, per la salvaguardia della salute e della vita degli operai e dei cittadini, un intervento generale per la riconversione dell'apparato produttivo di Porto Marghera.

(2 - 00045)

FEDERICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICI. Se il Presidente permettesse, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, ad evitare confusioni di linguaggio o vaghe risposte, vorrei richiamare i punti centrali dell'interpellanza che ho presentato il 19 novembre — dico il 19 novembre — assieme ai colleghi senatori Merzario e Milani.

Anzitutto intendo sottolineare che l'interpellanza è stata presentata a tre Ministri, quello della sanità, quello del lavoro e quello dell'industria, perchè da tutti e tre — riteniamo — è necessario sapere come intendono affrontare il problema nell'ambito delle rispettive competenze e quindi in modo coordinato come intendano, attuando le leggi della Repubblica, eliminare le fughe di gas nella zona industriale di Porto Marghera; zona industriale — ricordo — dove lavorano 40.000 operai, dove opera un porto commerciale ed industriale, a ridosso di Mestre, città con oltre 200.000 abitanti, a distanza di vista d'occhio da Venezia, centro storico, città la cui salvaguardia è dichiarata da una legge dello Stato problema di preminente interesse nazionale.

In secondo luogo, stante il fatto che purtroppo ormai non si può parlare di inciden-

ti casuali — chi lo facesse sarebbe da incriminare come attentatore alla vita umana — rilevo, quanto all'interpellanza specifica, che è necessario fare obbligo ai responsabili dell'attuazione del risanamento degli impianti in gran parte obsoleti per sovraccarico di lavoro e per mancata manutenzione.

Da ultimo voglio evidenziare come si debba inquadrare tutto ciò in un contesto di riconversione dell'apparato produttivo di Porto Marghera.

Signor Sottosegretario, ho voluto richiamare i punti centrali dell'interpellanza per chiarezza di discorso e — mi permetta — anche per sollecitare chiarezza di risposta e documentazione di fatti.

Infatti su questo argomento si sta consumando una specie di dramma all'italiana o forse è meglio dire un dramma alla democristiana. Tante fughe di gas, tanti lavoratori colpiti irreversibilmente, la spada Montedison — abbiamo appena sentito parlarne per la Sicilia — sospesa sul capo di Venezia, tante interrogazioni, interpellanze al Parlamento e tante risposte governative equivocate, prive di dati di conoscenza, subalterne e forse disposte a copertura.

Come posso non dire questo? Come può non essere così?

Nell'inverno del 1973, il compagno Chinnello, allora senatore, in questa stessa Aula diceva: « Dal 1° settembre, giorno in cui ho presentato questa interpellanza » — quella di allora — « sono accadute molte cose nuove a Porto Marghera; prima di tutto ci sono state altre 21 fughe di gas con 436 operai intossicati. Pertanto » — all'epoca — « il totale tra queste e quelle precedenti sale a 62 fughe di gas o di sostanze altamente nocive che hanno intossicato 1.466 operai ».

Io oggi, signor Sottosegretario, aggiungo che nel novembre 1976, quando fu presentata questa interpellanza, avevamo raggiunto la centoquattresima fuga di gas composto da una pericolosa concentrazione di anidride solforosa e che giovedì 17 marzo ultimo scorso, cinque giorni or sono, abbiamo raggiunto la centodecima fuga di gas con altri 19 intossicati. Siamo ormai in cinque anni a 2.500 casi di intossicazione verificati più l'ag-

gravamento generale dell'ambiente esterno della zona industriale con riflessi drammatici. Ormai molti bambini di Mestre presentano i sintomi delle malattie professionali degli adulti.

In questi anni la classe operaia di Porto Marghera ha aperto e portato avanti una vertenza che dall'interno delle fabbriche Montedison attraverso, come tutti ricordiamo, le drammatiche manifestazioni con le maschere antigas ha dimostrato che non è possibile affrontare il rischio ambientale in uno solo dei suoi aspetti bensì nella sua globalità e che non si affronta soltanto l'inquinamento interno ai reparti ma anche quello diretto verso l'esterno. A questa vertenza, che ormai da tempo è diventata una vertenza sociale dell'intera città, la Montedison ha risposto con la politica del rinvio confidando solo in benevoli atteggiamenti governativi in tema di regolamentazione e tentando di sopprimere la giusta presa di coscienza nel mondo del lavoro. Siamo al punto che su vecchi impianti di venti anni, parlo di impianti chimici corrosi e in disfacimento, non vengono quasi più operate le manutenzioni contravvenendo, oltrechè alle leggi della vita, anche ad accordi sindacali stipulati e firmati dalle parti contraenti, gli ultimi nel 1974 e nel 1976. Come affrontare la situazione dunque? È quello che chiediamo non solo come risposta formale in quest'Aula ma come fatti e impegni concreti.

Certo il problema — lo dicevo all'inizio — si inquadra in un contesto più generale e complesso che riguarda l'industria chimica nel nostro paese, la sua riorganizzazione anche istituzionale dato che nell'intero comparto chimico è dominante il settore pubblico, riguarda la società Montedison e in primo luogo la sua prospettiva sotto l'aspetto produttivo e dell'assetto proprietario, riguarda tutti i problemi che la crisi attuale ha scatenato nell'economia e nell'industria italiana che deve essere risanata e riconvertita, riguarda il Veneto e Venezia.

Il confronto e la lotta per questi obiettivi sono aperti nel Parlamento e nel paese, anzi è da dire che dal paese, dalla società, dai lavoratori sono già arrivati messaggi propositivi ed azioni concrete. A Venezia, per esempio,

unitariamente sono maturate proposte concrete per rompere la spirale mortale che dagli anni '60 intrappola la città provocando le maschere antigas a Porto Marghera, il ghetto disumano di Mestre e lo svuotamento del centro storico di Venezia. Queste proposte hanno avuto una centralità nel dibattito che si è svolto nel dicembre 1975 alla conferenza sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo economico e una concretizzazione nell'istituzione del consorzio per la costruzione, manutenzione e gestione di impianti per la depurazione delle acque del comprensorio di Porto Marghera come vuole la legge speciale, grazie, ripeto, all'opera precisa e unitaria dell'amministrazione democratica del comune e della provincia di Venezia.

Ma in questo periodo la Montedison che cosa ha fatto? L'ingegnere Alberto Grandi, amministrazione delegato della Montedison, non certo personaggio secondario, appunto nel corso della nominata conferenza svoltasi a Venezia nel 1975, come ho detto, così si espresse: « Nostro impegno nel settore della protezione ambientale; anzitutto qualche cifra: il piano del gruppo prevede per Porto Marghera investimenti ambientali per 207 miliardi di lire. Una cifra enorme che rappresenta il 40 per cento degli investimenti complessivi previsti dal gruppo per tale area ». Continua l'ingegner Grandi: « A tale cifra vanno aggiunti altri 20 miliardi relativi ad iniziative consortili cui da tempo la Montedison ha aderito. Per quanto riguarda la destinazione di tali investimenti, 110 miliardi riguardano il trattamento degli effluenti liquidi, 19 miliardi gli effluenti gassosi e 98 miliardi l'ulteriore miglioramento di igiene e sicurezza ambientale ».

Ebbene, onorevole Sottosegretario, noi a Venezia, a Porto Marghera, sappiamo per certo, dopo questi discorsi, che abbiamo raggiunto il 17 marzo la centodecima fuga di gas. Lei che cosa ci può rispondere?

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

CRISTOFORI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'interpellanza testè svolta affronta un pro-

blema che è stato e continua a stare particolarmente a cuore al Governo per le implicazioni che presenta nelle sue dimensioni e nella sua vastità. Respingo con molta chiarezza le allusioni, a mio modo di vedere, irresponsabili che sono state fatte dal senatore Federici in riferimento ad eventuali sospetti di copertura o di collusioni cui il Governo darebbe luogo in quella zona. Il senatore Federici sa perfettamente di dire delle cose che non può provare; non solo, ma sa che le forze politiche locali conoscono perfettamente quali sono la complessità e l'articolazione dei problemi e quali sono stati gli interventi articolati del Governo sia nei confronti della Montedison, sia nei confronti delle industrie della zona.

Si può giustificare il turbamento che nasce dall'insufficienza degli strumenti che sono stati messi in atto fino ad oggi e dagli effetti, che giustamente il senatore Federici ha messo in rilievo, sulla situazione di salute dei lavoratori in una zona come quella di Porto Marghera che ricopre una area di oltre 2.000 ettari, un'area obiettivamente ristretta rispetto alla dimensione industriale, che occupa 40.000 lavoratori, in un punto focale dello sviluppo economico e dello sviluppo turistico della regione veneta. Si tratta, sia sul piano occupazionale che su quello delle immobilizzazioni, certamente di uno dei maggiori centri industriali italiani, la cui realtà ambientale va analizzata tenendo conto di alcuni dei suoi connotati. La elevata concentrazione industriale, anche ad alta potenzialità di rischio per la natura degli impianti, in un ambito territoriale piuttosto modesto, ha evidentemente favorito il verificarsi di episodi gravemente compromettenti per la salute dei lavoratori e della popolazione residente e ha reso quanto mai complessa anche l'opera di individuazione delle cause effettive e di prevenzione.

In effetti sin dall'insorgere dei primi casi di intossicazione non sono mancati, e nel tempo si sono moltiplicati, gli interventi all'interno e all'esterno dei luoghi di lavoro. Per quanto concerne l'azione negli am-

bienti di lavoro, il Ministero del lavoro si è prodigato ripetutamente attraverso gli organi tecnici centrali e periferici per la adozione di misure dirette ad eliminare ogni aspetto cui in qualche modo poteva attribuirsi il verificarsi di situazioni di pericolo o di danno per i lavoratori occupati.

Tale azione è stata condotta con particolare impegno dall'ispettorato del lavoro di Venezia, ma in modo insufficiente, data la inadeguatezza delle strutture, del personale e dei mezzi — credo che l'interpellante conosca il problema anche perchè se n'è discusso — cioè data la mancanza di strumentazione scientifica, e si è concretizzata comunque in una serie di inchieste condotte dal Ministero, i cui risultati sono stati riferiti all'autorità giudiziaria, e di conseguenti prescrizioni per la sicurezza, l'igiene ambientale e il trattamento degli effluenti gassosi. È stata pure imposta la più corretta manutenzione degli impianti, il che ha indotto in particolare la Montedison ad operare in passato un piano di investimenti nel quadriennio 1973-76 di varie decine di miliardi, che però non hanno dato i risultati che si auspicavano.

Sul piano dell'ambiente esterno — credo che ci siano molte riviste scientifiche che parlano approfonditamente di questo problema — è stata realizzata una fitta rete di punti di rilevamento delle sostanze inquinanti l'atmosfera.

Alle stazioni di rilevamento installate all'interno degli stabilimenti Montefibre sono da aggiungere infatti gli analizzatori di anidride solforosa dell'ente zona porto di Venezia, i cui dati vengono elaborati da un calcolatore Philips.

Anche l'Istituto superiore di sanità, in collaborazione con l'ENI, impiantò a suo tempo nella zona di Marghera-Mestre-Venezia una rete di controllo dell'inquinamento con rilevazioni di anidride solforosa, affidata alla società TECNECO. Tale rete è stata poi rilevata pariteticamente dal comune e dalla provincia.

La regione, infine, per il tramite del comitato regionale per l'inquinamento atmosferico per il Veneto (CRIAIV), utilizza i dati e

le esperienze della rete di rilevamento ex TECNECO.

Questa serie di misure invero ha portato ad un più efficace controllo delle condizioni di pericolo, a una progressiva riduzione percentuale del numero dei lavoratori colpiti da intossicazione e più in generale a porre le condizioni per una migliore tutela dell'ambiente. Purnondimeno, come ho accennato anche all'inizio, il problema non è risolto e continua ad essere motivo di giustificato allarme nell'opinione pubblica e nelle varie forze politiche e sociali.

Si ha comunque ragione di ritenere che l'origine specifica dei fenomeni di intossicazione collettiva vada fatta risalire non alle singole situazioni aziendali, bensì al cumulo di esse e che le ulteriori misure di intervento, più che essere riferite ai sistemi di prevenzione nei singoli stabilimenti, debbano investire ormai la realtà ambientale della zona industriale nel suo complesso, attraverso uno stretto coordinamento delle attività prevenzionali dei vari organismi competenti.

In coerenza con tale linea, il Ministero del lavoro si è posto da tempo il problema di una più organica e specifica disciplina per la costruzione e l'esercizio degli impianti chimici e la loro affidabilità, intesa quest'ultima come momento implicante una serie di accertamenti tecnici e di autorizzazioni da effettuare prima della messa in esercizio. A detto fine e con l'intento di porre in essere uno specifico strumento legislativo, è stato istituito un comitato speciale con il compito di predisporre uno schema di norme dirette a disciplinare, ai fini della sicurezza e dell'igiene del lavoro, l'installazione e l'esercizio di impianti chimici.

Il comitato, composto da esperti delle amministrazioni e degli organi tecnici interessati, nonché da rappresentanti del mondo scientifico universitario, ha iniziato i lavori nel dicembre scorso operando una ripartizione sistematica della problematica della sicurezza. I temi oggetto di indagine sono stati così distinti: 1) ricerca del campo di intervento e cioè individuazione del campo di applicazione dei pericoli e delle

attività che tali pericoli possono determinare; 2) affidabilità degli impianti di processo ad alto rischio ed affidabilità dei sistemi di sicurezza; 3) limitazione dei rischi con riferimento alla possibilità degli insediamenti industriali, loro ubicazione rispetto agli insediamenti urbani e residenziali e rispetto all'esistenza di altre attività industriali pericolose anche potenzialmente, insistenti in un certo territorio; 4) pianificazione dei controlli nel senso di ricerca, alla luce delle ipotesi normative da formulare, di un possibile coordinamento delle competenze onde consentire un'articolazione integrata dei controlli da eseguire sia all'interno che all'esterno degli stabilimenti, assicurando una sorveglianza permanente delle condizioni di sicurezza.

Avuto riguardo alla peculiarità della zona industriale di Porto Marghera e in base all'esperienza fin qui fatta e alla frammentarietà e dispersione delle competenze, che non ha finora consentito un momento unificante soprattutto nell'accertamento delle cause effettive e nell'adozione dei conseguenti provvedimenti, ritengo che sia necessario l'intervento di un unico centro operativo che, in tempi brevi, possa dire una parola possibilmente definitiva sulle cause ed i rimedi. In tal senso vi è l'intendimento di proporre un provvedimento sul tipo di quello che il Governo ha varato per Seveso: mi riferisco al provvedimento del 4 agosto 1976, concernente una commissione tecnico-scientifica che è stata istituita per studiare e proporre misure di decontaminazione del territorio, in quanto esiste una polverizzazione, localmente, di centri ed è necessario un coordinamento, senza il quale anche gli investimenti che si vanno a fare dimostrano di non raggiungere poi i risultati che ci si attende. Deve ovviamente trattarsi di un centro operativo di altissima qualificazione scientifica, tale da poter dare alle parti sociali il massimo affidamento. La responsabilità degli accertamenti e dei mezzi idonei ad eliminare i ricorrenti episodi di intossicazione all'interno ed all'esterno delle fabbriche mi sembra che debba essere affidata ad esperti di chiara fama.

Questo organismo dovrà riferire al Governo i risultati dell'indagine disposta; il Governo a sua volta li comunicherà immediatamente al Parlamento indicando i provvedimenti adottati.

M E R Z A R I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E R Z A R I O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, raramente come in questa circostanza non ci risulta agevole ricorrere alla rituale formula della insoddisfazione parziale o globale perchè la gravità del problema sollevato con la nostra interpellanza, l'impegno del collega Federici nel produrre una circostanziata documentazione sugli episodi, purtroppo ricorrenti e preoccupanti, che hanno fatto ormai di Porto Marghera uno dei teatri della drammatica rappresentazione dell'inquinamento, non ci possono consigliare una replica burocratica o convenzionale, anche se il mio Gruppo mi ha assegnato questo compito pochi minuti fa.

La risposta dell'onorevole Sottosegretario, forse non per colpa sua, conoscendone la sensibilità per i problemi della condizione operaia, ci è sembrata assai elusiva e di carattere cronachistico, priva di precisi riferimenti alle responsabilità della Montedison e viziata dalla consueta latitanza di impegni precisi. Il nostro rammarico attiene al caso specifico che abbiamo sollevato, ma assume un significato di ulteriore, profonda inquietudine perchè si abbina ad una prassi costante di risposte anzitutto tardive ma in particolare generiche e sfuggenti. Allorquando abbiamo sollevato i casi di Manfredonia, di Priolo, di Seveso, presentando poi un nostro disegno di legge per un'inchiesta parlamentare, allorquando ci siamo resi interpreti di centinaia di casi dimostrando il grado di usura dei livelli medi di salute per cui ad una spesa sanitaria da tutti riconosciuta abnorme e distorta si contrappone la realtà della patologia del sottosviluppo delle zone meridionali unitamente alla dilatazione delle malattie degenerative (che eufemistica-

mente qualcuno chiama malattie del benessere), a qualche collega è sembrato che fossimo dei parlamentari che imbastiscono processi alle intenzioni e qualche volta siamo stati accusati di essere dei patiti e degli accaniti difensori della prevenzione quasi che avessimo a sottovalutare l'utilità di potenziare e riorganizzare gli stessi presidi sanitari terapeutici e curativi.

In verità ci siamo sempre sforzati di delineare un corretto rapporto tra lo sviluppo produttivo e la salvaguardia della salute non subordinando mai la seconda esigenza ai calcoli di profitto, tanto più che gli stessi danni, alla resa dei conti, si dimostrano superiori a certe effimere compatibilità concepite con eccessiva insensibilità sociale.

Dovremmo piuttosto riconoscere che il nostro paese o meglio la nostra classe dirigente ha sempre dimostrato uno stato di soggezione rispetto alle grandi imprese, in particolare alle multinazionali ma anche alla Montedison, e non mi sembra fuori luogo l'accostamento alla esperienza brasiliana. Almeno il Governo di quel paese non ha avuto pudore di pubblicare un'inserzione pubblicitaria sulla stampa internazionale nella quale, rivolgendosi alle grandi imprese, diceva: « Il Brasile è grande, venite pure ad inquinarlo! ».

In Italia, è vero, non arriviamo mai a bolge reclamistiche tanto paradossali, ma tuttavia si sono spalancate le porte all'industria nociva senza mai chiedere il biglietto da visita, come ha dimostrato il caso della Roche a Seveso, senza aver imposto le più elementari condizioni cautelative.

Lei, onorevole Sottosegretario, dianozi ha ritenuto di dover respingere quelle che chiama le allusioni del collega Federici considerandole lesive del prestigio ministeriale. Ma io credo che ciò che mette a repentaglio il prestigio e il buon nome del suo e di altri Ministeri che abbiamo chiamato in causa non sono le parole nostre ma i fatti che trasciniamo da anni senza intravedere mai, nel caso specifico di Porto Marghera, una precisa volontà politica. Potrà anche essere convincente, onorevole rappresentante del Governo, l'argomentazione che è trasparsa

dalla sua risposta, peraltro da noi sempre sostenuta da anni, che le garanzie più valide di salvaguardia della salute dai processi di inquinamento industriale risiedono nel controllo in fase progettuale degli stabilimenti e degli impianti. Ciò però non esclude, non dovrebbe mai escludere, la costante verifica delle sostanze impiegate soprattutto in un settore come quello chimico dove i processi tecnologici e i ritrovati scientifici sono in costante evoluzione, quanto meno per conseguire risultati produttivi in grado di salvaguardare i margini di competitività sul mercato internazionale.

Mi azzardo soltanto a sollevare una questione che è stata da lei largamente ignorata, così come è sempre stata ignorata ogni qual volta abbiamo richiamato l'interesse dell'Esecutivo sulla fuga dei gas a Porto Marghera e in altre occasioni pressochè simili: alludo alla costante, monotona, petulante giustificazione, che ci viene prodotta sempre dal Governo, secondo la quale l'analisi preventiva degli impianti sarebbe ostacolata dagli imprenditori perchè dalla loro vi è il diritto di tutelare il cosiddetto segreto industriale. Ora in particolare l'industria chimica, della cui utilità sociale e produttiva non è lecito dubitare, rischia di apparire agli occhi della popolazione, quella veneziana come quella brianzola, non già una fonte di benessere ma un pericolo costante proprio a causa della persistenza di quel segreto industriale, cui accennavo prima, che come il segreto militare o il segreto di Stato nasconde troppo sovente una manipolazione della verità comprimendo effettive e reali esigenze di carattere pubblico che non possono essere sacrificate con tanta disinvoltura.

Abbiamo parlato questa sera di Porto Marghera e potremmo snocciolare un rosario di casi analoghi. Ma non intendo abusare del tempo non foss'altro perchè non trascorre giorno, onorevoli colleghi, che la stampa non dia notizia di una fabbrica, di un paese, di una zona contaminata o insalubre. Certo i fenomeni di nocività non hanno mai avuto dimensioni tanto preoccupanti come in questi ultimi mesi e in queste ultime settema-

ne e forse è legittima la domanda: ma perchè oggi, proprio oggi più di ieri, la sensibilità operaia e popolare rivendica interventi più incisivi, misure di prevenzione più efficaci, individuazione più rigorosa delle cause e delle responsabilità?

Di questa crescita politica, sociale e culturale noi non solo non ci rammarichiamo, ma senza vantare meriti esclusivistici intravediamo in ciò un parziale coronamento di tante battaglie che il movimento operaio organizzato ha sviluppato perforando il muro della indifferenza, dell'agnosticismo e del fatalismo talvolta ipocrita perchè giustificatorio. per cui, senza addentrarmi in una serie di considerazioni che ha già anticipato il collega Federici, noi non siamo soddisfatti della risposta.

Abbiamo più volte denunciato l'assurdità di una legislazione antiquata e anacronistica e il ritardo nel superare assurdi dualismi di competenza. Anche oggi abbiamo avuto la cartina di tornasole nella risposta del Governo non concertata tra i Ministeri che avevamo interpellato.

Il Ministero del lavoro guarda alla fabbrica (e tutti sappiamo che è uno sguardo miope e superficiale per la mancanza di organici ispettivi e di controllo decentrato) e, a sua volta, il Ministero della sanità dovrebbe guardare oltre i cancelli aziendali pur sapendo che questo confine è tanto artificioso e labile da rasentare l'assurdità scientifica. Non siamo mai stati affetti da estremismo ecologico nè vogliamo cadere nell'isolamento, nell'utopia e tanto meno nella impotente disperazione. Mi sia soltanto consentito di affermare che la sensibilità alla salute, alla qualità della vita della collettività umana, alla trasformazione equilibrata dell'ambiente naturale è oggi uno dei livelli più alti della coscienza civile e del nostro impegno politico. Per questo, più che manifestare la nostra insoddisfazione, riaffermiamo la nostra volontà di modificare le storture e le lacune nel campo della prevenzione e della medicina del lavoro e per esaltare davvero la partecipazione democratica che vede nel movimento operaio la componente essenziale: e gli operai di Porto Mar-

ghera lo hanno sempre dimostrato nonostante le sbrigative risposte del Governo alle loro legittime e sacrosante rivendicazioni.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni** » (549) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

M A R A N G O N I , relatore. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il disegno di legge numero 549, di conversione del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni, già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 17 febbraio 1977, scade il 2 aprile. Se si considera che con le modifiche apportate dalla 6ª Commissione finanze e tesoro deve tornare all'altro ramo del Parlamento, il tempo a disposizione per la conversione è alquanto limitato, comunque sufficiente per l'approvazione del testo così come verrà licenziato dal Senato ma non per ulteriori modifiche.

Questo disegno di legge trova motivazione nella recente istituzione di un canone suppletivo per la televisione a colori che figura tra le misure adottate con i decreti del

Ministro delle poste e telecomunicazioni in materia di canoni di abbonamento alle radio-diffusioni. Davanti al nuovo rapporto verificatosi tra canone e tassa di concessione governativa si è posta l'esigenza di stabilire una tassa di concessione governativa sui libretti di abbonamento per la detenzione di apparecchi riceventi a colore mediante l'inserimento di una apposita voce al numero 125 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, recante la disciplina delle tasse sulle concessioni governative.

Altra esigenza va ricercata nella opportunità di aggiornare la predetta tariffa apponendovi alcune modifiche di carattere tecnico necessarie per adeguare il tributo alle nuove situazioni normative che si riflettono sul regime tributario dell'utenza della radio-TV, ad esempio abbonamento per le unità da diporto assoggettate a tasse di stationamento, provvedendo nel contempo a ritoccare le attuali misure delle tasse di concessione governativa concernenti le radiodiffusioni. Ma con questo decreto-legge si è anche stabilita la decorrenza delle nuove misure delle tasse di concessione governativa facendola coincidere con quella dei nuovi canoni di abbonamento fissati con i ricordati decreti del Ministro delle poste. È stata inoltre disciplinata la materia relativa all'integrazione delle tasse medesime e alla disdetta dell'abbonamento. Inoltre sono state insprite le sanzioni per la detenzione abusiva degli apparecchi radioriceventi e si è provveduto a determinare i criteri di ripartizione dei canoni suppletivi previsti dall'articolo 15 della legge 15 aprile 1973, n. 103, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva.

Questo, signor Presidente, è il succo, cioè la *ratio*, del provvedimento governativo al nostro esame. Onorevoli colleghi, si tratta certo di un provvedimento modesto, ma ugualmente di non facile approvazione in quanto si presta a diverse valutazioni ed è di carattere impopolare, dato che propone nuove e più elevate tasse di concessioni governative a carico degli utenti della TV a colori e per gli apparecchi radio e teletra-

smittenti installati sulle autovetture e sulle unità da diporto, mentre mantiene immutato il canone per gli apparecchi in bianco e nero.

Difatti nell'altro ramo del Parlamento si affermarono considerazioni diverse da quelle a cui è pervenuta la 6^a Commissione del Senato. Si precisò che le questioni connesse alla fissazione dei canoni, di cui la tassa di concessione governativa è solo una componente, furono affrontate in via amministrativa senza tener conto di tutte le conseguenze che ne derivavano. Le discussioni fatte a suo tempo circa l'opportunità dell'introduzione della TV a colori hanno sopravvalutato lo stimolo che tale introduzione avrebbe potuto dare alla produzione elettronica nazionale, tanto che oggi il consumo di apparecchi a colore è costituito da prodotti importati dall'estero (oltre il 70 per cento dei televisori a colore venduti nel nostro paese sono di costruzione estera). Ciò influisce negativamente sul costo che risulta essere eccessivo, perchè questo bene diventa un bene di consumo popolare.

La TV a colori, sia per l'elevato costo degli apparecchi (700-800.000 lire) sia per il numero esiguo degli abbonati, rappresenta un genere di lusso che come tale dovrebbe essere tassato, certo non per soffocare l'informazione, ma per mantenere la differenziazione che si ritiene giusta con il bianco e nero di largo consumo popolare. Si sostiene che differenziare la tassa di concessione governativa tra la TV in bianco e nero e quella a colori significa compiere un atto di giustizia tributaria, di giusta progressività, anche perchè le possibilità effettive di controllo sulle considerevoli evasioni della tassa sono alquanto limitate.

Sulla scorta di queste valutazioni la Camera dei deputati a grande maggioranza ritenendo la proposta governativa scarsamente congrua apportava due modifiche: la prima all'articolo 1 nella tabella, terza colonna, per cui la cifra di lire 8.000 viene sostituita dalla cifra di lire 28.000 e la seconda per cui nella terza colonna della tabella di cui all'articolo 1 del decreto-legge si sostituisce la cifra 24.000 con la cifra 84.000. Pertanto

il disegno di legge di conversione del decreto-legge 1º febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radio-diffusioni è giunto alla Commissione competente del Senato profondamente modificato. La 6ª Commissione finanze e tesoro ha discusso a lungo in due sedute (il 2 ed il 16 marzo 1977) soffermandosi particolarmente sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, in quanto sul provvedimento nel suo complesso si manifestò sostanzialmente il consenso. I commissari posero l'accento sull'aumento della tassa di concessione governativa per la TV a colori, la cosiddetta normale, cioè per l'installazione nelle case di abitazione, di lire 20.000. Si evidenziò che tale aumento poneva diversi problemi: si dovevano chiamare gli abbonati per la terza volta a pagare la differenza di tassa di concessione governativa nel giro di tre mesi creando disservizi negli uffici postali ed inquietudini nei cittadini; detto aumento crea sperequazione a danno dell'industria nazionale che deve combattere per diventare competitiva nei confronti delle industrie straniere e deve porsi l'obiettivo di favorire l'occupazione nel nostro paese; l'aumento finirebbe per favorire l'evasione ed il contrabbando; ai fini della maggiore entrata per l'erario, il Ministero delle finanze dovrebbe proporre misure cautelative per evitare, o almeno per ridurre considerevolmente l'evasione; il mezzo televisivo non deve rappresentare un peso per i cittadini ma essere sempre più un mezzo di informazione e di cultura su tutto il territorio e per tutti i cittadini italiani.

Per queste considerazioni la 6ª Commissione finanze e tesoro del Senato decise di sospendere nella prima seduta l'esame del provvedimento per un'approfondita riflessione delle forze politiche e diede mandato al relatore di sentire la presidenza dell'azienda concessionaria RAI-TV; di avvicinare i colleghi della Camera dei deputati; di scambiare pareri con i senatori; di sentire le proposte e le posizioni dell'ANIED e dell'associazione nazionale commercianti radiotelevisi-

sioni; di sentire gli stessi colleghi della Commissione di vigilanza per la RAI-TV.

Da questo lavoro, onorevoli colleghi, sono emersi pareri non sempre concordanti, ma comunque sufficienti per una scelta meditata.

La questione più controversa riguardava fondamentalmente l'emendamento della Camera dei deputati che porta la tassa di concessione governativa per la TV a colori da 8.000 a 28.000 lire. Difatti con questo emendamento l'importo complessivo annuale dovuto per il possesso di un televisore in grado di ricevere segnali TV a colori e installato in abitazioni ammonterebbe a lire 72.345, così composto: canone lire 42.000, tassa di concessione governativa lire 28.000, IVA 2.345.

Va precisato che su questa somma, al netto di ritenuta e di canone di concessione, andrebbero alla RAI lire 37.281, pari al 51,53 per cento. Ma non è questa, onorevoli colleghi, la ragione che oppone l'azienda concessionaria al proposto aumento. L'azienda, per superare le non poche difficoltà gestionali, di credibilità e di passività del proprio bilancio, ha bisogno di pieno riconoscimento per la gestione pubblica, di un'efficace azione di rilancio e di rapida realizzazione dei suoi piani di investimento, nonché di un'azione tesa a combattere l'evasione.

Secondo i dati forniti dalla SIAE nel 1976, gli abbonamenti per la TV in bianco e nero sono stati 12 milioni circa; per la TV a colori — dati presunti — 500.000. Per il 1977 nel bilancio preventivo della RAI-TV per il colore si calcolano 150.000 nuovi abbonati, quando stime specializzate danno per la TV a colori il numero di 800-900.000 apparecchi installati, con una evasione che supera il 40-50 per cento; per la TV in bianco e nero si valuta una morosità del 3-4 per cento; mentre l'abusivismo viene valutato in oltre il 10 per cento con tendenza all'aumento.

Non va poi sottovalutato il fatto che le televisioni a colori per oltre il 70 per cento sono di provenienza estera e ciò favorisce l'entrata clandestina, come pure che la somma di lire 72.345 per l'uso della TV a colori verrebbe subito dopo quella della Danimarca fissata in lire 97.000 e rimarrebbe su-

periore agli altri paesi europei. Con queste considerazioni la 6ª Commissione finanze e tesoro del Senato ritiene che se si vuole aiutare l'azienda concessionaria occorre offrirle condizioni per la sua ripresa e non vedere la soluzione del problema nell'aumento del canone il quale per le condizioni esistenti tende a favorire l'evasione e l'abusivismo per cui invece di ottenersi una maggiore entrata si potrebbe determinare una ulteriore perdita sia per la RAI-TV che per il Ministero delle finanze al quale va la tassa di concessione governativa.

Al relatore (al quale è doveroso esprimere il suo parere tenendo conto sia delle prime che delle seconde considerazioni: le prime tese a dimostrare la giustezza dell'aumento della tassa di concessione governativa per gli apparecchi TV a colori e le seconde orien-

tate a ripristinare il testo del provvedimento proposto dal Governo) parve giusto e rispondente alla realtà proporre di far slittare l'aumento proposto dagli emendamenti dell'altro ramo del Parlamento al canone dell'anno 1978. La Commissione finanze, dopo aver valutato la proposta, ritenne non opportuno porre preventiva ipoteca su quello che sarà il canone del prossimo anno e concordò su un emendamento presentato unitariamente dai senatori Ricci per la Democrazia cristiana, Luzzato Carpi per il Partito socialista italiano, Vignolo per il Partito comunista italiano e Buzio per il Partito socialista democratico italiano: emendamento il quale riporta la tassa di concessione governativa per le TV a colori da installare nelle famiglie dalle 28.000 lire proposte dalla Camera alle 8.000 proposte dal Governo.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(Segue M A R A N G O N I , relatore). Ciò significa che la tassa di concessione governativa per gli apparecchi TV a colori installati nelle famiglie sarà di lire 8.000 come era stato proposto nel testo governativo, mentre per ogni abbonamento riguardante apparecchi per la ricezione delle diffusioni televisive installati sugli autoscafi e sulle autovetture della potenza fino a 26 cavalli viene fissata in lire 28.000 e su quelle superiori a 26 cavalli, tassabili ai fini fiscali, nonchè sulle altre unità da diporto soggette a tassa di stazionamento e sulle navi per la ricezione a colori la tassa di concessione governativa proposta dalla Camera dei deputati, cioè elevata da 24.000 a 84.000, è stata ritenuta giusta. La Commissione ha pure approvato un emendamento e due articoli aggiuntivi presentati dal Governo tesi al miglior perfezionamento e alla migliore chiarezza del testo. Davanti alla determinazione unitaria dei commissari della 6ª Commissione finanze e tesoro il relatore e il Governo si sono rimessi alla volontà della Com-

missione e quindi il testo della legge è stato modificato come anzidetto.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il relatore, valutando positivamente l'unanimità determinatasi nella 6ª Commissione finanze e tesoro, ritiene doveroso invitare l'Assemblea ad accogliere le modifiche apportate e approvare il testo del disegno di legge di conversione del decreto-legge 1º febbraio 1977, n. 11, così come è stato licenziato dalla Commissione finanze e tesoro del Senato. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Luzzato Carpi. Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 549 propone la conversione in legge del decreto-legge 1º febbraio 1977, n. 11, con il quale sono state modificate le norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le

radiodiffusioni. Il tema delle radiodiffusioni, e soprattutto la situazione in atto dopo le note sentenze della Corte costituzionale n. 1 e n. 202 del 1976, e n. 225 del 1974, è fortemente sentito dall'opinione pubblica e attorno ad esso illustri colleghi parlamentari hanno espresso in una vasta gamma di opinioni il loro pensiero presentando interpellanze di grande interesse già discusse in quest'Aula. Non cederò quindi alla tentazione di allargare a problemi interessanti ma non in linea con il disegno di legge in discussione il dibattito. Mi limiterò comunque a segnalare l'urgenza che si ponga ordine, prima che sia troppo tardi o quanto meno sia troppo compromessa la situazione in essere, nella giungla delle antenne televisive. La Commissione parlamentare di vigilanza sulle trasmissioni radiotelevisive, che è dotata di poteri tali da garantire l'accesso di tutti i cittadini in misura uguale alla libertà di espressione e di informazione, sta incalzando il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni perchè adotti i provvedimenti urgenti e indispensabili per il rioridino cui poc'anzi facevo cenno.

Tutto ciò premesso, entrando nel merito del provvedimento in esame e dopo la lucida e chiara relazione del collega Marangoni, sulla cui sostanza sono pienamente concorde, non mi resta che sottolinearne alcune parti per le quali una puntualizzazione da parte del mio Gruppo mi pare necessaria.

In sostanza il decreto-legge si è mosso su tre direttrici che ci trovano concordi: la prima è quella di non ritoccare la tassa di concessione governativa sulle radioaudizioni, la seconda è quella di differenziare l'imposizione fiscale con una maggiore tassazione per coloro che possono ricevere le trasmissioni a colori, la terza infine riguarda l'elevazione delle penalità per i radioteleutenti abusivi. Siamo quindi favorevoli al provvedimento, anche se l'aumentata tassazione per i teleutenti che ricevono in bianco e nero per i quali è stato predisposto dal decreto un supplemento di tassazione ha suscitato in noi qualche perplessità. Siamo altresì concordi sulla maggior tassazione proposta dalla Camera dei deputati

per coloro che hanno installato apparecchi televisivi atti a ricevere le trasmissioni a colori sugli autoveicoli e sui natanti. Abbiamo invece presentato un emendamento con il quale si è proposto di non aumentare la tassa di concessione governativa sugli apparecchi televisivi a colori installati nelle abitazioni che mi permetto di illustrare per chiarezza.

In sostanza i dati testè forniti dal relatore sono il frutto di una diligente inchiesta effettuata su richiesta del mio Gruppo alla quale avevano dato la loro adesione tutti i Gruppi politici. La pausa di riflessione è stata oltremodo opportuna, come ha detto il senatore Marangoni, poichè ha fatto pendere l'ago della bilancia verso l'accoglimento della proposta da noi espressa, tendente ad evitare l'aumento cui poc'anzi facevo cenno, che è stata fatta propria dai colleghi comunisti, democristiani e socialdemocratici. In particolare è risultato che i dati previsionali in possesso della RAI comunicatici dall'onorevole relatore sono per l'acquisto di un numero assai modesto di apparecchi atti a ricevere il segnale a colori per l'anno 1977 da parte dei teleutenti. Se a ciò si aggiunge che attualmente le trasmissioni a colori sono di breve durata e saltuarie, e quindi tali da assumere un aspetto ancora sperimentale, ci sembra che la proposta da noi fatta di riportare la tassa di concessione governativa a lire 8.000 e quindi mantenere l'attuale imposizione fiscale sia equa ed accettabile. Vorrei aggiungere che l'importo cui prima facevo cenno, se applicato, sarebbe stato (come del resto ha confermato il relatore) il più esoso d'Europa dopo la Danimarca. Ci siamo preoccupati altresì di evitare un notevole disaggio per i cittadini che sarebbero stati costretti, qualora l'emendamento non fosse stato accolto, per la terza volta in pochi mesi a modificare l'importo del canone dovendosi pure per la terza volta recare presso gli uffici postali per assolvere al nuovo adempimento. Questi ultimi, già carenti per la mancanza di personale e di mezzi tecnici moderni e adeguati, si sarebbero trovati, proprio in occasione delle festività pasqua-

li, nuovamente intasati da una valanga di versamenti, difficile da smaltire.

Infine l'evasione fiscale, di cui ha parlato il senatore Marangoni, verrebbe incentivata e incrementata dal forte costo del canone, non potendosi sottacere altresì che già attualmente, anche per le obiettive difficoltà di censimento e di riscossione, molte utenze risulterebbero inadempienti fiscalmente.

Vorrei concludere questo mio breve intervento sottolineando la viva preoccupazione del Gruppo socialista per la constatata impotenza del fisco a individuare le utenze abusive, aggravata ora dalla impossibilità pratica di censire i possessori di apparecchi televisivi a colori. Gradirei sapere dall'onorevole Ministro quali soluzioni costruttive pratiche e certe intende adottare l'amministrazione competente per l'effettivo reperimento delle utenze abusive, riferendomi in particolar modo a coloro che l'apparecchio l'hanno già acquistato.

Vi è inoltre una grossa evasione tra coloro che dichiarano (o non dichiarano affatto) di trasferire l'apparecchio in altro comune; in genere diventa una installazione fissa ed abusiva. Vorrei anche su questo punto ascoltare, se è possibile, il pensiero dell'onorevole Ministro.

Concludendo il mio intervento e senza entrare nel merito del contrabbando di apparecchi televisivi provenienti da ogni parte d'Europa con i mezzi più fantasiosi, ritengo che ciò debba essere stroncato rientrando nella logica di un malcostume ormai imperante nel nostro paese.

Credo che le possibilità ci siano. Si tratta di un compito delicato, affidato agli organi esecutivi dell'amministrazione finanziaria che mi auguro l'onorevole Ministro vorrà sensibilizzare nell'interesse del contribuente onesto e del nostro paese.

In attesa di cortesi risposte ai miei quesiti, riconfermo comunque il voto favorevole del Gruppo socialista, del resto già espresso in 6ª Commissione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Non essendo pre-

sente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Giacalone. Ne ha facoltà.

G I A C A L O N E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori comunisti esprime innanzitutto un giudizio positivo sulla relazione del collega Marangoni, ne apprezza la ricchezza di contenuto e l'equilibrio al quale è improntata.

Diciamo subito che facciamo nostra la proposta del relatore, essendo favorevoli nella sostanza al ripristino del testo del decreto-legge n. 11, con il quale si modificano le norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni. L'unica variante che intendiamo mantenere è quella relativa all'aumento, approvato dall'altro ramo del Parlamento, a 84.000 lire della tassa relativa agli apparecchi per la ricezione anche a colori delle diffusiioni televisive sugli autoscafi e sulle autovetture di potenza superiore a 26 cavalli, con la giusta aggiunta relativa agli autoscafi e alle autovetture sino a 26 cavalli, che vengono assoggettati alla tassa di 28.000 lire.

Da tutta questa vicenda che in più di tre mesi ha creato fra gli utenti italiani un'atmosfera di incertezza non esce rafforzata l'immagine dell'amministrazione finanziaria e della pubblica amministrazione in senso più ampio. Ha cominciato il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni il quale ha avanzato a metà gennaio del 1977 al comitato interministeriale dei prezzi la proposta di aumentare i canoni riguardanti le radiodiffusioni e di determinare un nuovo canone di abbonamento per le diffusiioni televisive a colori; anche se sarà facile per il Ministro delle poste scaricare la responsabilità sul CIPE che aveva preso la delibera di sua competenza il 23 dicembre 1976.

Comunque, anche se il decreto del Ministro delle finanze segue di appena 4 giorni quello del Ministro delle poste, abbiamo costretto gli utenti che avevano regolarmente e diligentemente assolto il loro dovere entro gennaio ad effettuare a febbraio il pri-

mo versamento integrativo. Ora, se mantenissimo le variazioni al decreto approvate dalla Camera, l'utente sarebbe costretto — come rilevava il relatore — ad affrontare il terzo versamento, questa volta a conguaglio dopo i due precedenti. Sia chiaro però che, almeno per noi, non è questo il motivo determinante che ci ha spinto e ci spinge a rivedere la decisione della Camera; ci sono, a nostro avviso, motivi più importanti, più seri, sui quali ampiamente si è trattenuto il collega Marangoni e sui quali vorrei brevemente ritornare.

Colpisce innanzi tutto la considerazione che, accettando la modifica apportata dall'altro ramo del Parlamento, la somma dovuta per l'uso della televisione a colori in Italia risulterebbe la più elevata in Europa. Ed un canone molto elevato rischia di essere controproducente ai fini della realizzazione, dell'acquisizione di un adeguato « parco di utenze ». Un canone molto alto ci fa correre il rischio di scoraggiare da un lato l'acquisto di televisori a colori e dall'altro di incrementare l'abusivismo che, come ha bene messo in evidenza il relatore, solo per la televisione in bianco e nero viene valutato oltre il 10 per cento, cifra tendente all'aumento; nè vale affermare che con l'aumento del canone si consegue l'obiettivo della riduzione degli acquisti di apparecchi televisivi che per il 70 per cento risultano importati dall'estero. Se si vuole rallentare la vendita di televisori a colori, un'alternativa più ragionevole sarebbe quella dell'aumento dell'IVA. In ogni caso, non dovrebbe sfuggire al Governo l'esigenza, per noi primaria, di affrontare il problema del contrabbando — come ha ricordato il senatore Marangoni — che ogni giorno di più assume dimensioni rilevanti, determinando le proteste giustificate sia dell'industria nazionale produttrice, non avvantaggiata in questa prima fase della diffusione della televisione a colori, sia del commercio.

C'è un dato però che emerge in tutta la vicenda di cui ci stiamo interessando, cioè che l'introduzione della televisione a colori ha avuto nel nostro paese conseguenze meno clamorose rispetto alle previsioni (anche noi siamo d'accordo nel valutare attorno

ad 800.000 il numero dei televisori finora acquistati) e c'è in questo non solo il riflesso della gravità della situazione economica che coinvolge milioni di famiglie italiane, ma anche il rifiuto nei confronti di un consumo che viene giudicato non indispensabile. Alla luce di queste considerazioni è maturata in noi la decisione, in Commissione finanze e tesoro prima e in Aula ora, di condividere la proposta di ripristino del testo governativo, così come è stata formulata dai colleghi socialisti e democratico-cristiani, un testo — si badi bene — che, pur mantenendo giustamente immutato il canone radiofonico, avrebbe dovuto contenere l'aumento del canone complessivo della televisione in bianco e nero, divenuta — questo sì — un bene di consumo di massa. Occorre pertanto che in un avvenire non lontano venga modificato a favore del primo il rapporto tra il canone per la televisione in bianco e nero e quello per la televisione a colori. A dire il vero, noi comunisti ci eravamo battuti in Commissione perchè questo rapporto che oggi è di circa uno a due venisse modificato a datare dal 1° gennaio del prossimo anno, ma la nostra proposta è stata respinta dalla maggioranza della Commissione finanze e tesoro.

Passando ora ad un breve e più particolare esame del decreto vorremmo fare due osservazioni. In primo luogo siamo molto perplessi per l'inasprimento, a nostro avviso eccessivo, delle sanzioni per la detenzione abusiva degli apparecchi adattabili alla ricezione delle diffusiioni sia radiofoniche che televisive. Mi riferisco al testo dell'articolo 3 del decreto con cui si modifica l'articolo 19 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, il quale prevedeva oltre al pagamento del canone un'ammenda. Oggi si propone l'obbligo per l'evasore del pagamento del tributo evaso e della pena pecuniaria da due a sei volte la misura del canone previsto per ciascun tipo di utenza.

La seconda osservazione investe il nostro apprezzamento positivo per il congruo aumento, rispetto all'abbonamento, diciamo così, ordinario, di quello che si riferisce ad apparecchi installati su autoscafi ed au-

tovetture. È questo infatti un lusso che va colpito.

Abbiamo preso atto della decisione dei colleghi democristiani di non tornare, per questa parte del provvedimento almeno, al testo governativo ed esprimiamo la nostra soddisfazione perchè analogo aumento, anche se in misura inferiore, riguarda gli apparecchi installati su autoscafi ed autovetture al di sotto di 26 cavalli.

Questo è quanto volevamo ricordare agli onorevoli colleghi per illustrare brevemente la posizione del Gruppo comunista dinanzi ad un provvedimento che una serena valutazione in seconda lettura ci porta a modificare rispetto a quello che era stato or è un mese liberamente e a larghissima maggioranza approvato dalla Camera dei deputati.

Mi si permetta soltanto, prima di concludere, di fare mia come un auspicio la considerazione che, in chiave quasi burocratica, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni inserisce nella parte motiva dei suoi decreti, quella relativa all'adeguamento dei canoni alle « esigenze di un'efficiente ed economica gestione dei servizi radiotelevisivi »: una gestione efficiente, economica, onesta, oggi viene reclamata da milioni e milioni di utenti, dai più umili, dai più poveri ai quali viene chiesto in un momento particolarmente difficile, accanto ai tanti altri, onorevole Ministro, un nuovo non trascurabile sacrificio.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

M A R A N G O N I , relatore. Signor Presidente, credo di non dover aggiungere altro a quanto ho già detto nella relazione orale. Desidero soltanto ringraziare i senatori che sono intervenuti per le considerazioni fatte sia nei confronti del relatore ma soprattutto per quanto attiene al provvedimento al nostro esame. Avendo dato il loro consenso e la loro approvazione al provvedimento così come presentato hanno contribuito favorevolmente a licenziare un testo positivo e rispondente alle aspettative.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **P A N D O L F I , ministro delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli senatori, la relazione esemplare che il senatore Marangoni ha premesso alla discussione generale esime il Governo, che condivide le conclusioni cui è giunta la Commissione finanze e tesoro del Senato, dall'aggiungere considerazioni ulteriori o argomenti che abbiano un qualche sapore di novità.

Desidero anch'io ringraziare sia il senatore Luzzato Carpi che il senatore Giacalone per gli argomenti che hanno svolto e riassuntivamente vorrei così formulare la opinione del Governo. In primo luogo richiamo l'attenzione del Senato sul fatto che il fisco, cioè l'amministrazione delle finanze, non ha un interesse diretto e specifico circa la controversa misura della tassa di concessione governativa per quanto attiene agli apparecchi per la ricezione del segnale televisivo a colori. C'è un interesse esclusivamente subalterno in quanto ciò che interessa è il prezzo del servizio ed ovviamente questa è materia che riguarda principalmente la politica complessiva radiotelevisiva. Non si tratta cioè di una materia in cui esiste un interesse di gettito o di altro da parte del fisco.

La seconda osservazione che desidero fare è la seguente: il Senato, attraverso la sua 6ª Commissione permanente, ha svolto un eccellente lavoro di indagine ed ha potuto quindi sopperire a quella che è stata una decisione che mi permetto di considerare meno sostenuta da un lavoro esplorativo come quella presa dall'altro ramo del Parlamento. E poichè il sistema bicamerale si giova appunto della possibilità di più accurate indagini e di riflessioni più ponderate, credo che non resti al Governo che prendere atto di quanto è stato compiuto diligentemente dalla 6ª Commissione e quindi condividere il ritorno a quello che tra l'altro era l'originario testo del Governo nella materia più controversa.

Da ultimo, poichè è stata richiamata sia dal senatore Luzzato Carpi sia dal senatore

Giacalone l'esigenza di provvedere a che non si verifichino fenomeni di evasione o di contrabbando, vorrei informare che io stesso ho preso contatto sia con il Presidente sia con il direttore generale della RAI-TV ed ho creato i presupposti perchè un'azione combinata possa dare risultati soddisfacenti. Si tratta di settori che possono apparire marginali per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria ma che non sono tali. Vorrei ricordare lo sforzo che stiamo compiendo — e spero di poterne annunciare presto i risultati — per quanto riguarda la repressione delle evasioni in materia di *una tantum* sulla tassa di circolazione automobilistica. Nel campo della tassa di concessione governativa per gli apparecchi radioriceventi e televisivi, devo dire che il problema si presenta più complesso sia per quanto riguarda la repressione del contrabbando sia per quanto riguarda la repressione delle evasioni, ma la complessità non disarmava affatto il Ministero delle finanze e nemmeno l'ente radiotelevisivo per cui posso dare assicurazione che faremo tutto quanto sarà possibile e sarà mia cura informare il Senato dei risultati che potremo eventualmente raggiungere.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , segretario:

Art. 1.

Il decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazioni alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, nella tabella, terza colonna, l'ammontare di lire: « 8.000 », di cui alla lettera e), è sostituito con il seguente: « 28.000 », e l'ammontare di lire: « 24.000 », di cui alla lettera f), è sostituito con il seguente: « 84.000 »;

dopo il terzo capoverso delle note a margine della tabella stessa, è inserito il seguente:

« Qualora durante l'anno sia contratto un abbonamento alle radiodiffusioni che comporti il pagamento della tassa di concessione governativa in misura superiore a quella stabilita per l'abbonamento in corso, in occasione del primo versamento di quanto dovuto per il nuovo tipo di utenza deve essere corrisposta la differenza tra la maggior tassa di concessione governativa prevista a quella già pagata ».

(È approvato).

Art. 2.

Gli aumenti di tassa di concessione governativa derivanti dalle modificazioni apportate dal precedente articolo al decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, convertito nella presente legge, devono essere corrisposti entro trenta giorni dall'entrata in vigore di questa ultima.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , segretario:

TODINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza dei procedimenti penali che stanno accumulandosi a carico dell'attuale dirigenza del CONI e di alcune Federazioni sportive e, in particolare, a carico del presidente del CONI, Giulio Onesti.

Allo scopo di agevolare la loro informazione, l'interpellante ritiene, comunque, di fornire un elenco dei procedimenti in atto formali o allo stato di atti relativi, elenco che risulta come segue:

A) Procura della Repubblica di Roma.

1) Procedimento penale (n. 1456/76A) presso il giudice istruttore dottor Achille D'Albore (21ª sez.), nei confronti del presidente del CONI, Giulio Onesti, e del segretario generale, Mario Pescante, per il reato di cui all'articolo 314 codice penale (peculato), avendo invitato ai giochi di Algeri (settembre 1975) persone che non facevano parte della squadra ed avendo disposto dei contributi, a titolo concorso spese, in favore del « Corriere dello Sport », della « Gazzetta dello Sport », di « Tuttosport », di « Stadio » e dell'agenzia ANSA.

2) Procedimento penale, con il numero del precedente, nei confronti di Onesti, di Pescante e dei membri della giunta esecutiva, Adriano Rodoni, Beppe Croce, Vittore Catella, Giancarlo Giannozzi, Gianni Mariggi, Primo Nebiolo, Omero Vaghi, per il reato di cui all'articolo 323 codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificatamente dalla legge) avendo deliberato di procedere con il sistema della trattativa privata per fornitura delle divise ufficiali e dei necessari approvvigionamenti in vista dei giochi di Algeri, delle Olimpiadi invernali di Innsbruck e dei Giochi olimpici di Montreal. Inserita in questi due procedimenti c'è una denuncia nei confronti dell'Unione stampa sportiva italiana (USSI), per una serie di contributi ordinari e straordinari erogati dal CONI nell'arco di diversi anni.

3) Procedimento penale (n. 1227/75A) presso il giudice istruttore dottor Guido Catenacci (3ª sez.) contro il legale rappresentante del CUS Roma, all'epoca dei fatti, il dottor Sergio Luzzi Conti, per il reato di truffa, e, nello stesso tempo, contro Giulio Onesti, per il reato di calunnia aggravata nei confronti di Luzzi Conti. Nel procedimento il Luzzi è costituito parte civile nei riguardi di Onesti.

4) Procedimento penale (n. 9088/76C) presso il sostituto procuratore dottor Giorgio Santacroce contro Onesti ed altri. Il procedimento è in fase di atti relativi e riguarda l'attività internazionale del presidente del CONI, i Giochi olimpici di Monaco, il « Totocalcio », la stampa di un'agenzia d'informazioni, spese per giornalisti e personalità. Le indagini sono state affidate ai carabinieri. Parte dei fatti oggetto del procedimento erano stati denunciati precedentemente e si riferivano ad altri tre procedimenti, numero 2016/73, n. 4305/73 e n. 7992/73, di cui non è noto lo stato attuale.

5) Procedimento penale (n. 1439/76C) presso il sostituto procuratore dottor Santacroce, relativo a Bruno Beneck, presidente della Federazione baseball, all'ex consigliere della stessa Federazione, Giuseppe Lamendola, su esposto di Giovanni Schiavone, presidente di società. Riguarda un rilievo sulle spese fatte dalla Federazione a favore del presidente Beneck e per l'acquisto di whisky, orologi, palloni TWA, dischi.

6) Procedimento penale (numero non noto) presso il sostituto procuratore dottor Franco Marrone nei confronti di Adriano Rodoni, presidente della Federciclismo, per fatti relativi alle forniture « Totocalcio » negli anni '70. In particolare, il procedimento si riferisce all'aggiudicazione di una gara, a licitazione privata, alla ditta Antonio Mantegazza di Milano. Tra il titolare della ditta e Rodoni, che presiedette la commissione per la scelta delle ditte da invitare, tra le quali la Mantegazza, sussiste un rapporto di parentela.

Presso la Procura della Repubblica di Roma risulta, inoltre, una denuncia relativa al fondo di previdenza dei dipendenti del CONI ed alla concessione di prestiti, da par-

te dell'ente, senza interessi, al personale per l'acquisto di autovetture.

Infine, risulta che sono state avviate indagini ed inchieste dalla Guardia di finanza e dai carabinieri in relazione ai seguenti fatti:

a) ausiliari del CONI per lo spoglio delle schedine del « Totocalcio »: si ritiene evasa una cifra pari a lire 1 miliardo e mezzo per ritenute d'acconto non effettuate sui pagamenti settimanali agli ausiliari;

b) ausiliari del CONI: concessione di una somma di lire 3.000 a titolo di liberalità, in deroga a precise disposizioni del Ministero vigilante (turismo e spettacolo);

c) assunzioni di invalidi civili irregolari ai sensi della legge n. 482;

d) corresponsione di lire 30.000 ai dipendenti del CONI, a cavallo tra il 1975 e il 1976, ritenuta illegale: si tratta di un contributo mensa percepito anche da personale in congedo.

B) Pretura di Roma.

È all'esame del pretore della 2ª sezione, dottor Zagari (n. 23575/76 di ruolo generale), una querela dell'ingegner Renzo Nostini, presidente della Federscherma, contro Onesti, presentata circa un anno fa.

C) Procura della Repubblica di Forlì.

È all'esame del sostituto procuratore, dottor Gabriele Ferretti, il caso Vendemini. Sono stati ascoltati numerosi testimoni, tra i quali il segretario generale del CONI, Pescante, il professor Tuccimei, presidente della Federmedici, il professor Vinci, presidente della Federbasket, il professor Venerando, direttore dell'Istituto di medicina sportiva. Il dottor Ferretti, parlando alla stampa, ha dichiarato: « Le comunicazioni giudiziarie scatteranno se verrà stabilito con l'autopsia un nesso di causalità tra la attività sportiva e il decesso. Le responsabilità penali potrebbero scattare anche se venisse certificata un'omissione ».

In considerazione di quanto sopra, l'interpellante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno nominare immediatamente un commissario straordinario col compito di garantire la normalità della gestione del CONI e delle Federazioni sportive e, nello stesso tempo, impedire che le

operazioni relative al rinnovo delle cariche — rinnovo che dovrebbe aver luogo entro il mese di giugno — possano essere influenzate da interessi fatti oggetto di denunce penali così gravi.

(2 - 00089)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , segretario:

NOÈ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano i motivi del pessimo funzionamento del servizio estero dei telefoni di Stato.

Avviene sempre più frequentemente, infatti, che il numero 15, cui l'utente si deve rivolgere per ottenere comunicazioni con Paesi europei privi di teleselezione, non dia alcuna risposta.

(3 - 00379)

MARAVALLE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto sta accadendo alla piattaforma tufacea di Orvieto minata da continue frane, fatto ampiamente riportato dalla radio, dalla televisione e dalla stampa nazionale ed internazionale.

Si chiede, ancora, quali provvedimenti si intendono prendere per evitare che nuove frane mettano in pericolo le innumerevoli opere d'arte della città e lo stesso abitato cittadino.

(3 - 00380)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già 4 - 00653).

(3 - 00381)

TERRACINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già 4 - 00818).

(3 - 00382)

BERNARDINI, PIERALLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere con la massima urgenza per la tutela dei diritti del noto matematico Jose Massera e della signora Marta Valentini, moglie del Massera, detenuti nelle carceri uruguaiane ed entrambi in precarie condizioni di salute.

Risulta, infatti, agli interroganti che il Massera, nato a Genova l'8 giugno 1915, secondo le leggi uruguaiane è in possesso di doppia nazionalità (uruguaiana ed italiana) ed è, in ogni caso, di origine italiana, come la signora Valentini, in quanto nipote di emigrati.

Risulta, inoltre, dalle notizie fornite da comitati internazionali in difesa di Massera e di sua moglie, che essi sono stati sottoposti a tortura e che vi sono fondate ragioni per non ritenere garantita la loro incolumità, oltre che la loro libertà: di tali informazioni fa fede, in particolare, la documentazione, inviata dal professor Carlos Imaz del Centro de investigacion del IPN (Apartado Postal 14-740, Mexico 14 D.F.) con l'invito, raccolto tra l'altro da un nutritissimo gruppo di matematici italiani, ad intervenire presso il Ministro della difesa uruguaiano, dottor Walter Ravenna.

(3 - 00383)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DE SIMONE, PISTILLO, VANIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Considerato:

che l'articolo 15 della legge 14 luglio 1965, n. 963, vieta la pesca ed il commercio del novellame marino di qualsiasi specie;

che l'articolo 32 della stessa legge consente al Ministro di emanare norme sulla disciplina della pesca in deroga alle discipline regolamentari al solo fine di adeguarle al progresso della conoscenza scientifica ed all'applicazione tecnologica atta a favorire lo sviluppo di determinate classi di novellame,

si chiede di conoscere se il decreto ministeriale del 18 gennaio 1977, che autorizza

la pesca ed il commercio del novellame di sarda, corrisponda alla lettera ed allo spirito degli articoli 15 e 32 della legge n. 963 del 14 luglio 1965 e, pertanto, quali siano i motivi che hanno indotto all'emanazione del surrichiamato decreto.

(4 - 00872)

DE SIMONE, VANIA, PISTILLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che lo stabilimento « Cirio » (SME) di Vieste (Foggia), con gli impianti e le strutture esistenti, consentirebbe una lavorazione di circa 150 quintali al giorno di prodotti ittici (sardine ed alici);

considerato che nel corso dell'anno e nel periodo stagionale, con l'allargamento del livello occupazionale a 160 unità lavorative (attualmente 80 addetti fra fissi e stagionali) e l'utilizzazione all'80-90 per cento degli impianti e delle strutture, si può ulteriormente aumentare la produzione, diminuendo anche i costi e rendendo il prodotto più concorrenziale sui mercati interno ed internazionale,

si chiede di conoscere:

se le strutture esistenti per la lavorazione delle sardine consentono l'inserimento di una seconda linea per utilizzare con pieno ritmo le macchine tagliateste ed aggrappatrici;

a che ritmo di lavorazione vengono utilizzate le macchine scrematrici di salsa piccante per la lavorazione e conservazione di filetti di alici con salsa;

a quale ritmo vengono utilizzati il nastro e le strutture per la lavorazione e conservazione di alici sott'olio;

quali sono i programmi futuri della società « Cirio » (SME), nel quadro del budget produttivo annuale;

se la società « Cirio » intende mantenere e sviluppare gli attuali livelli occupazionali;

se la stessa intende utilizzare, e come, gli impianti già costruiti in relazione agli impegni già presi e nel quadro del piano agricolo-alimentare e della legge n. 183.

(4 - 00873)

ANDERLINI, BASSO, BRANCA, BREZZI, GALANTE GARRONE, GOZZINI, GIUDICE, GUARINO, LA VALLE, LAZZARI, MASULLO, MELIS, OSSICINI, PASTI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ROMANÒ, VINAY. — *Al Ministro della difesa.* — Per chiedere di studiare sollecitamente la possibilità di superare gli impedimenti burocratici che non hanno permesso fino ad oggi la concessione di una motivatissima « ricompensa » al valore a Teresa Gullace, trucidata dai nazisti il 3 marzo 1944 e ben viva nella memoria, non solo degli italiani attraverso la famosa sequenza del film « Roma città aperta », dove Roberto Rossellini ed Anna Magnani hanno fatto assurgere il suo gesto a simbolo imperituro della Resistenza all'oppressione fascista.

(4 - 00874)

ANDERLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda procedere alla statalizzazione dell'Istituto d'arte l.r. funzionante a Rieti per iniziativa della Amministrazione provinciale, considerato che una mancata statalizzazione rischia di portare alla chiusura dell'Istituto stesso che attualmente assolve ad un compito altamente qualificato, utile allo sviluppo della cultura e dell'economia dell'intera provincia.

(4 - 00875)

D'AMICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga di dover attentamente riconsiderare, e quindi accogliere, la richiesta formulata dal Consiglio comunale di Atessa, in provincia di Chieti, con l'ordine del giorno votato all'unanimità da quel consesso, nella seduta straordinaria del 21 febbraio 1977, in riferimento al problema della sussistenza di quella Pretura ed alla destinazione alla sua direzione di un magistrato titolare.

Rilevato che, nel caso dell'anzidetta Pretura — che, come quelle di Casoli e di Villa Santa Maria della stessa area comprensoriale, è considerata « indisponibile » per l'eventuale assegnazione di un magistrato, fra l'altro, si dice, a motivo dello scarso in-

dice di lavoro svolto — la richiesta di cui al citato documento è fondata su concreti dati di fatto, quali: 1) l'aumentato numero di processi civili e penali; 2) l'attività assegnata al giudice tutelare dal nuovo diritto di famiglia; 3) le vertenze nel campo del diritto al lavoro esistenti e prevedibili per la industrializzazione in atto nel territorio di Atessa, centro del Consorzio della Val di Sangro, elementi, questi, possibili ad essere tutti verificati attraverso un'approfondita indagine dei dipendenti organi giurisdizionali, l'interrogante ritiene che la richiesta stessa non possa essere disattesa, oltretutto per non deludere popolazioni che si mostrano così attente ed interessate anche all'amministrazione decentrata della giustizia.

(4 - 00876)

BAUSI. — *Al Ministro della sanità.* — In Firenze svolge da molti anni la propria attività l'Istituto di pediatria preventiva denominato « Villa San Luigi », posto in via di Barbacane, n. 16.

L'Istituto è alle dipendenze della Direzione generale ENPAS di Roma, ha carattere nazionale ed ospita minori provenienti da ogni parte d'Italia, anche perchè è l'unico istituto ENPAS su tutto il territorio nazionale.

La gestione è affidata all'ODA (Opera diocesana assistenza) per quanto concerne tutti i servizi, ad eccezione di quelli sanitario e parasanitario, che sono affidati a personale incaricato direttamente dall'ENPAS con un rapporto di lavoro a carattere professionale.

L'attività dell'Istituto è rivolta, ormai da molti anni, in modo esclusivo al ricovero ed alla cura dei minori cerebropatici medio-gravi, mongoloidi, autistici, minorati psichici appartenenti a famiglie che godono dell'assistenza mutualistica ENPAS.

I ricoverati, di età cronologica tra 0 e 16 anni, sono presenti mediamente nel numero di 50, circa in pari numero tra maschi e femmine, ed il loro recupero rende indispensabile l'esistenza di strutture adeguate e di personale altamente specializzato.

L'Istituto di cui si parla è uno dei pochi in Italia che possa rispondere ai requisiti richiesti, tanto che, come risulta da ineccepibile documentazione — compresa una lucida e responsabile relazione del giudice tutelare di Firenze — i minori ricoverati e curati hanno tutti raggiunto un notevole grado di rieducazione e benefici tali da poter ritenere possibile un loro futuro ulteriore miglioramento e definitivo reinserimento sociale.

A seguito delle modificazioni intervenute nel sistema assistenziale sanitario, la convenzione tra ENPAS e ODA per l'attività all'Istituto « Villa San Luigi » è stata via via rinnovata, seppur con difficoltà spesso incomprensibili, ma andrà a scadere in via definitiva con il 30 giugno 1977.

Irrisolte controversie tra sistema centrale e sistema regionale mettono pertanto in pericolo la sopravvivenza di un centro terapeutico di enorme importanza sociale, oltre che sanitaria.

Ci sembra doveroso riportare integralmente le parole che ha scritto l'ex-direttore sanitario dell'Istituto: « ... Circa i quattro quinti dei ricoverati appartengono a famiglie residenti in regioni meridionali ove non esistono istituti di questo tipo, ove stanno solo ora sorgendo centri di igiene mentale a carattere ambulatoriale e quindi non in grado di fornire assistenza sufficiente rispetto al livello culturale e sociale delle famiglie, motivo per cui tutti questi soggetti finirebbero per essere ricoverati in reparti psichiatrici, con conseguenze peggiorative delle loro condizioni. Verrebbe disperso un patrimonio culturale e scientifico di una vasta e qualificata *équipe* di esperti ... » con oltre 60 unità del personale di assistenza.

Poichè si ritiene che il Ministro non possa, nè debba, assistere inerte al pericolo di smantellamento di presidi sanitari anche socialmente importanti, come quello di cui si parla, solo per l'incapacità di trovare una soluzione amministrativo-burocratica, si chiede di conoscere:

se e quali iniziative, anche in coordinata collaborazione con altri Ministeri, intenda intraprendere per garantire la permanenza in funzione dell'Istituto di pediatria

preventiva ENPAS « Villa San Luigi » in Firenze;

se ritenga di stipulare, come Ministero della sanità o come altro organismo in collegamento, una diretta convenzione in sostituzione di quella con l'ENPAS, in considerazione del fatto che l'Istituto svolge funzione di dimensione nazionale.

(4 - 00877)

RUFFINO, GRASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Premesso:

che il fiume Bormida presenta uno stato di inquinamento a causa degli scarichi industriali e civili che in esso confluiscono e che tale stato è destinato ad aggravarsi, con grave danno per la popolazione e l'economia della zona, nonostante l'adozione di tecniche che, pur avendo migliorato le condizioni del fiume, non hanno consentito una soluzione definitiva del problema;

che fin dal 1973 è allo studio dei comuni della Val Bormida e della costa, oltre che della provincia di Savona, una proposta di consorzio che prevede il confluire di tutti gli scarichi urbani ed industriali della Val Bormida e dei comuni costieri verso un impianto di depurazione (situato sulla costa) per un trattamento biologico misto a tali reflui prima del loro scarico in mare;

che, nonostante i pareri favorevoli espressi dai tecnici appositamente nominati dai comuni e dalla provincia, nulla è stato fatto per passare all'attuazione concreta di tale progetto;

che si rende necessario procedere con urgenza alla soluzione dei problemi ed all'adeguamento della normativa prevista dalla « legge Merli », e ciò anche ai fini occupazionali;

ritenuto che il Governo aveva manifestato sensibilità al problema, programmando una serie di interventi mediante progetti speciali;

considerato, inoltre, che, al di fuori di una soluzione congiunta (pubblica e privata), il problema non è tecnicamente risolvibile e che, in assenza di specifici interventi, si rischia di non poter rispettare le stes-

se norme di legge e di creare, quindi, le premesse per un disinvestimento delle attività industriali in corso, con gravi problemi economici ed occupazionali,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per un soluzione organica del problema e quali iniziative specifiche debbono essere operate da parte della Regione, degli Enti locali e delle industrie interessate.

(4 - 00878)

FOSCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — A conoscenza del comunicato emesso dall'Ispettorato del lavoro, sezione circondariale di Rimini, in data 14 marzo 1977, da cui si rileva che nel predetto circondario gli infortuni sul lavoro sono aumentati nel 1976 del 5,5 per cento rispetto al 1975 e dell'8,3 per cento rispetto al 1974;

tenuto conto che nello stesso periodo (1974-76) 45 lavoratori hanno perduto la vita (12 nel 1974, 19 nel 1975 e 14 nel 1976), facendo registrare una percentuale media superiore sia a quella regionale che a quella nazionale;

rilevato che l'aggravarsi del fenomeno sembra possa per larga parte attribuirsi all'inosservanza delle norme di prevenzione;

constatato che la sezione circondariale di Rimini dell'Ispettorato del lavoro, opportunamente istituita nel gennaio 1975, ha un organico di appena 5 unità (un dirigente, un ispettore, un militare e due impiegati), in presenza, peraltro, sul territorio del circondario, di 12.400 aziende sulle 22.350 dell'intera provincia di Forlì, pari al 54 per cento del totale provinciale,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di esaminare la necessità di potenziare quanto prima l'organico del corpo ispettivo dell'Ufficio di Rimini per consentire una presenza operativa più adeguata, sia per la prevenzione antinfortunistica che per la lotta alle evasioni contributive, largamente presenti in un comprensorio reso ancora più complesso per il forte movimento turistico stagionale.

(4 - 00879)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

n. 3 - 00374 del senatore Signori;

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

n. 3 - 00376 del senatore Pittella.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 23 marzo 1977

P R E S I D E N T E . Nell'adottare il calendario dei lavori della corrente settimana, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, il 17 marzo scorso, convenne, all'unanimità, che qualora il disegno di legge n. 520 — recante conversione in legge del decreto-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali — non fosse stato ancora licenziato per l'Aula dalle Commissioni competenti, l'Assemblea avrebbe dedicato la seduta di domani, 23 marzo 1977, allo svolgimento di interrogazioni e interpellanze, nonché all'esame di alcune ratifiche di accordi internazionali.

Essendosi verificata la predetta ipotesi, il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 23 marzo, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

III. Ratifiche di accordi internazionali.

Interrogazioni all'ordine del giorno:

MURMURA. — *Al Ministro senza portafoglio per le regioni ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Dichiarazioni di amministratori regionali e conseguenti provvedimenti emanati in alcune regioni rendono palese il partigiano comportamento nei confronti della scuola non statale, specialmente a livello degli asili-nido e delle scuole materne, con ciò espressamente violando la norma costituzionale (articolo 33) che, garantendo il pluralismo scolastico, stabilisce il dovere dello Stato — cui devono soggiacere anche gli Enti regionali — di rispettare la « piena libertà » delle scuole non statali, contemporaneamente garantendo « agli alunni di queste un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali ».

Di fronte a dette situazioni assai gravi, sostanzianti la violazione di norme costituzionali, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo, attuando i suoi compiti di indirizzo e di coordinamento, è orientato ad emanare precise norme volte ad assicurare il rispetto della legalità.

(3 - 00061)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato sull'entità delle recentissime assunzioni nelle segreterie delle scuole medie e superiori, nonché in quelle delle direzioni didattiche, a seguito dell'entrata in vigore dei decreti delegati, e per conoscere se il bighellonare di molti assunti, privi, a dire dei dirigenti degli uffici, di funzioni da svolgere, sia sintomo di corretto amministrare.

(3 - 00217)

ROLLALANZA, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che, in conseguenza della espulsione dalla Libia dei cittadini italiani, nel luglio 1970, con la confisca anche di tutti i loro beni, compresi i risparmi in denaro liquido, de-

positati presso le banche locali, il Governo italiano, con legge 6 dicembre 1971, n. 1066, « in attesa di accordi internazionali », allo scopo di fronteggiare le prime esigenze di vita dei profughi, autorizzava « la corresponsione di una anticipazione in favore delle persone fisiche e giuridiche italiane, titolari di beni, diritti ed interessi confiscati e comunque sottoposti a misure limitative dalle autorità libiche, a partire dal 21 luglio 1970 »;

che dalla emanazione della suddetta legge nessun accordo è intervenuto con il Governo libico per indennizzare dei loro beni confiscati i profughi, nè da parte del Governo italiano si è adottato alcun altro provvedimento al riguardo;

considerato il perdurare di una situazione che non può essere ulteriormente ignorata, senza recare offesa e danno ad una benemerita categoria di connazionali;

considerate le migliorate relazioni tra il Governo italiano e quello libico, in relazione anche al recente viaggio in quella nazione del Ministro per il commercio con l'estero, per successivi accordi di carattere economico, nonché l'annunciata probabile visita ufficiale, nella suddetta nazione, del Presidente del Consiglio dei ministri,

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga di avvalersi di tali favorevoli circostanze, per ottenere alfine da quello libico il riconoscimento dell'obbligo dell'indennizzo ai cittadini italiani espulsi da quello Stato.

Ove, peraltro, motivi di opportunità, nel complesso di eventuali accordi, non consentissero l'accoglimento di tale richiesta, si chiede di conoscere se il Governo non consideri doveroso sostituirsi all'obbligo morale e giuridico del Governo libico, accollandosi l'onere, e provvedendo, in tal caso, a soddisfare la lunga attesa e le giuste esigenze dei profughi con un nuovo provvedimento di legge da emanarsi con necessaria sollecitudine.

(3 - 00260)

CIPELLINI, VIVIANI, FERRALASCO, LABOR, PITTELLA, SIGNORI, MARAVALLE, FABBRI Fabio, FINESSI, SCAMARCIO, CO-

LOMBO Renato, CATELLANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che da molteplici fonti di comunicazione giungono, concordemente drammatiche, notizie dei barbari sistemi usati in Argentina al fine di mantenere un regime di violenza e di oppressione;

che tra le molte migliaia di persone sequestrate vi sono anche decine di italiani, quattro dei quali sono stati visti, dalla cittadina americana Patricia Erb, orribilmente torturati ed in misere condizioni di salute;

che in tale situazione l'Ambasciata italiana non solo non ha assunto un doveroso atteggiamento di difesa dei nostri connazionali, ma, addirittura, avrebbe tenuto un comportamento ambiguo, del tutto incomprensibile dal punto di vista umano, logico e giuridico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se, di fronte alle notizie di cui sopra, il Ministro abbia chiesto conto all'ambasciatore in Argentina del comportamento tenuto nei confronti degli italiani vittime di una grave persecuzione e delle ragioni che l'hanno determinata;

2) se non ritenga di dare istruzioni precise e categoriche perchè l'ambasciatore si adoperi per avere notizie esatte sulla sorte degli italiani sequestrati e per ottenere per quelli ancora in vita una pronta liberazione.

(3 - 00195)

CIPELLINI, VIVIANI, FERRALASCO, LABOR, PITTELLA, SIGNORI, MARAVALLE, FABBRI Fabio, FINESSI, SCAMARCIO, COLOMBO Renato, CATELLANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che il giovane Augusto Maria Lenzi, nato in Argentina il 10 dicembre 1955 e residente a Caseros-Buenos Aires, via Umberto I, n. 27 — figlio di cittadini italiani — è stato prelevato nella sua abitazione da un reparto militare il giorno 23 novembre 1976 e che i genitori sono tuttora privi di qualsiasi notizia, nonostante le ricerche e gli appelli, si chiede di conoscere quale intervento intenda esercitare il Ministro per ottenere il rilascio del gio-

vane che, militare in servizio di leva a Campo di Mayo, si trovava a casa con regolare permesso.

(3 - 00248)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per segnalare il caso del cittadino italiano Menna Domenico, nato a Casalanguida (Chieti) il 1° marzo 1947 e residente in Argentina, arrestato, con la moglie Lancillotto Anna Maria, cittadina argentina, incinta di 8 mesi, il 19 luglio 1976 di cui non si sono più avute notizie e che — dato per morto in un primo momento — risulterebbe essere detenuto presso la caserma « Campo de Mayo » in Buenos Aires.

Per conoscere, pertanto, se il Ministro non reputi necessario far chiedere notizie del sudditato cittadino, così come dei molti altri nostri connazionali che si trovano colà nelle medesime condizioni, vittime indiscriminate della repressione argentina.

(3 - 00381)

TERRACINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Con richiamo alla risposta data, il 13 novembre 1976, in sede di Commissione, dal sottosegretario di Stato Foschi all'interrogazione del senatore Piero Pieralli, si chiede di conoscere se il Ministro non intenda di dare formale disposizione al titolare dell'Ambasciata della Repubblica in Buenos Ayres di chiedere in maniera ufficiale a quel Governo di fornire, in tempi brevi, particolareggiate notizie sulla sorte spettata al cittadino italiano Domenico Menna, nato a Casalanguida (Chieti) il 1° marzo 1947 e residente nella Repubblica argentina, colà arrestato il 19 luglio 1976 e del quale quella radiotelevisione ebbe a comunicare, da fonte ufficiale, l'uccisione in uno scontro a fuoco con le forze di polizia verificatosi il 19 luglio 1976. Tuttavia l'agenzia « Associated Press », il 14 novembre 1976, rendeva noto che, secondo testimonianze attendibili, il Menna Domenico si trovava in vita rinchiuso nel campo militare di concentramento « Campo di Mayo », senza che a ciò si desse in alcun modo smentita dai competenti

uffici del Governo argentino. D'altronde quel Governo oppose sempre un netto rifiuto alle domande rispettose e disperate dei familiari per la consegna della salma o, quanto meno, per l'indicazione del luogo nel quale la stessa fosse stata inumata, condotta, questa, gravemente lesiva, non solo dei principi elementari di umana pietà, ma anche di precisi e specifici accordi internazionali sottoscritti dalla Repubblica argentina.

(3 - 00382)

Interpellanza all'ordine del giorno:

BASSO, ANDERLINI, SIGNORI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, LA VALLE, CIPPELLINI, PIERALLI, CALAMANDREI, MASULLO, GALANTE GARRONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere qual è il suo giudizio sulla grave situazione in cui attualmente versa l'Argentina; in tale Paese le violazioni dei diritti dell'uomo diventano ogni giorno più gravi e si è oramai instaurato un regime di terrore, che pratica la persecuzione e la tortura nei confronti degli oppositori politici; vittime di tale regime sono anche non pochi cittadini italiani: l'Argentina ospita, infatti, numerosissimi italiani, emigrati in anni passati e recenti, che si vedono ora minacciati nella loro vita, nella loro libertà e nei loro beni.

Gli interpellanti chiedono di conoscere qual è il giudizio del Ministro sul grave deterioramento della situazione argentina nel campo dei diritti dell'uomo; ne ha anche parlato la stampa internazionale più autorevole, come il *Washington Post* (5 febbraio 1977), e testimonianze e prove documentali inoppugnabili sono contenute nel dettagliato rapporto della « Commissione argentina per i diritti dell'uomo » pubblicato nel gennaio 1977 e distribuito agli Stati membri dell'ONU.

Si chiede, inoltre, di sapere quale sia il giudizio del Governo sul fatto che il 28 gennaio 1977 un gruppo di autorevoli uomini politici europei ha inviato un telegramma alla Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU; in tale telegramma la Commissione dell'ONU, attualmente in sessione, viene sol-

lecitata a dedicare la sua attenzione alle gravi violazioni dei diritti dell'uomo che avvengono in Argentina: il telegramma è firmato, tra l'altro, da Bruno Kreisky, Willy Brandt, François Mitterrand, Ioop Den Uyl, Olof Palme, Giuseppe Saragat e Bettino Craxi.

Tenendo conto del fatto che il nostro Governo ha già svolto in passato, in seno all'ONU, un'azione meritoria per proteggere i diritti dell'uomo in Cile, e che, inoltre, l'Italia ha già espresso, nel 1976, in seno ad un altro organo dell'ONU (la Sottocommissione per le minoranze e la discriminazione razziale) la sua viva preoccupazione per la situazione argentina, si chiede al Ministro quale azione il nostro Governo intende svolgere nel prossimo futuro, sia, in generale, nell'interesse dei diritti dell'uomo, che, in particolare, per la salvaguardia dei diritti e dei beni dei nostri concittadini in Argentina.

Gli interpellanti tengono, infine, a sottolineare che nei prossimi giorni, a Ginevra, la Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, organo di cui l'Italia è membro di pieno diritto, discuterà la situazione argentina, e chiedono, pertanto, se in quella occasione il nostro Governo vorrà svolgere un' incisiva azione a favore del ripristino dei diritti dell'uomo in Argentina.

(2 - 00084)

Accordi internazionali sottoposti a ratifica:

1. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni tra l'Italia e la Spagna, firmate a Madrid il 22 maggio 1973: a) Convenzione di assistenza giudiziaria penale e di estradizione; b) Convenzione concernente l'assistenza giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale (236).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla responsabilità degli albergatori per le cose portate dai clienti in albergo, con Allegato, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962 (286).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla competenza delle autorità e

sulla legge applicabile in materia di protezione dei minori, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961 (304).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia concernente il rifornimento idrico del comune di Gorizia, firmato a Nova Gorica il 21 novembre 1975 (381).

5. Ratifica ed esecuzione degli Accordi tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, firmati a Vienna il 20 febbraio 1973, aggiuntivi, rispettivamente, alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 (413).

6. Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni del Protocollo sullo statuto della Banca europea degli investimenti, firmato a Bruxelles il 10 luglio 1975 (421) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni finanziarie dei Trattati che istituiscono le Comu-

nità europee e del Trattato che istituisce il Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee, firmato a Bruxelles il 22 luglio 1975 (422) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Ratifica ed esecuzione del Protocollo fra l'Italia ed il Brasile, firmato a Brasilia il 30 gennaio 1974, aggiuntivo all'Accordo di emigrazione del 9 dicembre 1960 (423) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America concernente la Convenzione del 30 marzo 1955 per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, effettuato a Roma il 13 dicembre 1974 (426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 18,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari